Anno 66 — TORINO, Lunedì 19 Luglio 1926 — Prima edizione GIORNO — Num. 170

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Nei numeri settimanali:			
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	20 —
Estero	L. 175 —	88 —	45 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 87 —	44 —	23 —
Estero	L. 200 —	102 —	52 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari L. 3,50 - Finanziari L. 1 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 5, ultima pagina L. 3. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnalo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea contata. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a Suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

LA CRISI FRANCESE

Gli ostacoli che Herriot incontra
alla costituzione del suo ministero

(Servizio speciale della "Stampa,,)

Parigi, 18 notte.

Delle due soluzioni in prospettiva, Doumergue, come era da attendersi, ha scelto la prima: quella di affidare l'incarico ad Herriot. Herriot ha accettato subito: chè, dopo essersi battuto anima e corpo nella mischia, non c'era più da esitare. Abbiamo così in corso, come preannunziavamo ieri, un tentativo di esperimento di Ministero « di opposizione », cioè formato da tutti gli esponenti dei gruppi che ieri parteciparono all'attacco contro i due consoli: da Herriot a Marin, da Bokanowski a Tardieu. E se l'esperimento Herriot dovesse fallire, Doumergue dovrebbe, a filo di logica, affidare il compito di procedere alla stessa operazione a Luigi Marin. Ma poichè un insuccesso significherebbe la liquidazione di Herriot, non solo come capo partito, ma come presidente della Camera, bisogna ritenere, fino a prova contraria, che il riuscire sia ormai per quest'ultimo strettamente obbligatorio, sia pure a costo di cambiare all'ultimo momento la formula della soluzione.

Com'è criticato l'atto del Presidente della Camera

Da stamattina però il presidente della Camera non ha precisamente quella che suol dirsi una buona stampa. *Temps* e *Débats*, che, per considerazioni facili ad intuirsi, non osano dire all'on. Marin il fatto suo, ad onta del gran prurito che ne avrebbero, sfogano la loro esasperazione contro l'altro capo della congiura.

« Con quale diritto — scrive il primo dei due organi — in virtù di quale missione divina, di cui si è improvvisamente rivestito, il signor Herriot ha preteso da solo di incarnare i diritti costituzionali della Camera, minacciati, secondo lui, dal progetto? Giammai nessun presidente avrà tasciato per un solo istante lo scanno presidenziale per mischiarsi in un dibattito politico, facendo echeggiare così alto, a causa del suo intervento, la sua qualità sovrana di presidente dell'assemblea, che le ha nominato per dirigere i suoi dibattiti con imparzialità, e non per falsarli improvvisamente. Quando Gambetta prese un giorno la parola essendo presidente della Camera, fu per fare udire un appello generoso in favore dell'amnistia dei condannati della Comune. Sulla di analogo invece nel caso di ieri ».

E i *Débats* insistono:

« Si sono già veduti dei presidenti della Camera scendere dallo scanno presidenziale per difendere la loro opinione a titolo personale. Ma non si era mai visto un presidente della Camera parlare alla tribuna come presidente, porre contro il Governo la questione di fiducia, e minacciare di dimettersi se venisse approvato un progetto di legge. Per difendere le prerogative del Parlamento, Herriot ha cominciato con un abuso. Chi gli aveva dunque dato il mandato di parlare in nome della Camera? La maggior parte dei suoi colleghi, nonchè i deputati del suo stesso partito, avevano l'aria meravigliata per questo suo intervento. Herriot si è dato ieri ad una improvvisazione accuratamente preparata. Il presidente della Camera ha un gusto singolare per le situazioni teatrali, nonchè una preferenza per le operazioni occulte, preferenza che si è estesa, in passato, sino alla inflazione. Tutto questo sente molto la decadenza parlamentare, e forse anche di peggio ».

E com'è criticato l'accostamento Marin-Herriot

Ma tutto questo sarebbe niente, se non ci fosse sul tappeto l'intero problema del domani. Riunire a bordo di una stessa galera uomini di idee eterogenee, se non antitetiche, è anzitutto una grossa difficoltà per sè stessa. Finchè si tratta di combattere un terzo, anche gli avversari si danno la mano; ma quando il nemico ha morso la polvere, gli alleati cominciano a litigare fra loro.

« Lasciateci ridere — scrive la *Liberté* — quando dei politicanti dalla memoria troppo corta ci parlano di un Gabinetto che unirebbe Herriot a Luigi Marin. Hanno dunque dimenticato la requisitoria veemente che, appena qualche mese fa, il presidente della Federazione repubblicana pronunziava a Lione contro il Cartello e contro il suo capo? Marin aveva affermato che Herriot era stato al Governo un falsario ed un falso monetario; lo accusava, con l'appoggio di prove, di essere il vero responsabile della crisi attuale, che il capo dell'opposizione giù preannunziava. Coloro i quali suppongono che Marin potrebbe oggi associarsi ad Herriot, per non sappiamo quale spartizione del potere, si ingannano singolarmente sul carattere del capo dell'opposizione. Non ha egli detto, ieri ancora, che egli si era fatta una regola di condotta, di respingere sempre il concorso dei rinnegati? Il signor Herriot, rinnegato, non può ispirargli maggior fiducia di Herriot capo del Cartello ».

Ma ammesso pure che questa incompatibilità, affermatasi tre settimane addietro, durante l'altro tentativo di Ministero Herriot, abbia a rivelarsi miracolosamente superata, rimarrà sempre la difficoltà del programma. Su quale programma effettuare l'unione dei contrari? Finora l'accordo, su cui è riposta l'opposizione dichiaratasi alla Camera contro il programma Caillaux-Briand, è stato meramente negativo. La grande maggioranza dei deputati si è trovata concorde per dire di no. Ma domani bisognerà dire di sì; giacchè con un programma di negazione e di rifiuto non si fronteggia una situazione, la quale, per la sola scadenza del 25 agosto prossimo, richiede il pagamento di più di due miliardi di franchi: mezzo miliardo all'America; 700 milioni all'Inghilterra; 600 milioni ai funzionari; 68 milioni per le obbligazioni sessennali 1925; e 225 milioni per la rendita al cinque per cento perpetua.

Difficoltà immanenti e complicazioni «in fieri»

Ecco perchè il Ministero, che Herriot si era vantato di allestire prima di sera, non è ancora pronto, nonostante le consultazioni avute all'ora in cui vi telefoniamo; mentre viceversa si hanno da più parti sintomi di complicazioni *in fieri*. Principale complicazione, la discordia scoppiata in seno all'Unione Repubblicana Democratica, dove, come era naturale, molti non sono affatto contenti della parte presa ieri dall'on. Marin alla esecuzione capitale del Ministero, e minacciano nientemeno che di abbandonarlo al suo intempestivo amore delle sinistre, amore sul quale il Marin stesso pare cominci a fare delle riserve, accompagnate difficoltà che non potranno non gettare dell'acqua fredda sull'entusiasmo del presidente della Camera. Se Marin vedrà dimezzate le sue truppe, o se dovrà, per impedire tale sbandamento, fare marcia indietro, non solo il progettato grande Ministero Herriot, ma anche l'eventuale grande Ministero Marin saranno in mare.

Del resto, non è questa l'unica complicazione. L'idea di Herriot di imbarcare il capo dell'Unione Repubblicana Democratica ha sollevato oggi il furore di Franklin Boullion, il quale, in una riunione del gruppo radico-socialista, ha dichiarato addirittura che, se lo scandalo dovesse prodursi, egli non permetterebbe ad Herriot neppure di leggere fino in fondo la dichiarazione ministeriale.

Sono complicazioni che non debbono produrre meraviglia. Il più comune buon senso era sufficiente per prevederle. Solo il semplicismo di uomini di indubbia buona fede, ma di indiscutibile deficienza di senso pratico, quali i due protagonisti dell'offensiva di ieri, poteva illuderci che tutto sarebbe rimasto sul binario assurdo da cui la crisi era partita.

I socialisti rifiutano di partecipare al Ministero

Al punto in cui stanno le cose non è impossibile, come dicevamo in principio, che Herriot, assodata l'impossibilità di una formazione composta di elementi politici eterogenei, si ripieghi, pur di riuscire a tutti i costi, e non dover passare la mano ad altri, su una formazione cartellistta. Ma qui sarebbe necessario, perchè la soluzione non abbia l'aria troppo disperata, di poter fare appello ai socialisti. E i socialisti, mancò a dirlo, si sono riuniti oggi, per decidere che in un Ministero Herriot non entreranno, e che la sola concessione che potranno fare all'amico sarà quella, come suol dirsi, di pelargli il fico; ossia di assicurargli, fino a nuovo ordine, il proprio appoggio parlamentare.

Così, a due dita dal precipizio, continuano in quel fatale giuoco degli equivoci, che ha già avvelenato due interi anni di questa disgraziata legislatura. E, dopo avere inutilmente assorbita la giornata di oggi, le consultazioni, il cui risultato Herriot è andato stasera a comunicare a Doumergue, all'Eliseo, ricomincieranno domattina.

CONDETTO PESTINATO.

La tumultuosa riunione socialista

Pugni che volano — « Ho abbastanza della dittatura dei somari » — Un nuovo Gruppo parlamentare: i « repubblicani progressisti ».

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 21, mattino.

La riunione del gruppo socialista, di cui sopra, è stata seguita da un violentissimo incidente. Alla riunione assistevano pure i membri della Commissione amministrativa del partito. Zyromsky, membro della Commissione amministrativa, protestò con energia contro l'atteggiamento del gruppo parlamentare, cui rimproverò di trasgredire continuamente alle decisioni del partito, e di voler imporre le sue decisioni. Siccome si lagnava di non vedere alla riunione che una dozzina di deputati, su 96 che il gruppo conta, il presidente Payra lo interruppe, esclamando:

— Ne abbiamo abbastanza della dittatura dei somari!

Non ci volle altro! Payra e Zyromsky vennero tra loro senz'altro alle mani. Ed Hubert Rouger e Morel dovettero intervenire, per separare i contendenti; mentre Paul Faure assumeva la presidenza della riunione.

I socialisti in seguito decisero di mandare ad Herriot una Commissione composta da Blum, Vincent Auriol, Renaudel e Paul Faure, per conoscere le sue intenzioni. Quando la delegazione ritornò, venne istituita una discussione, nel corso della quale una maggioranza, di circa due terzi dei membri, si manifestò contro la partecipazione al Governo — partecipazione che non era possibile date le decisioni dell'ultimo congresso — ed in favore di una politica di appoggio condizionato. Una lettera venne redatta, per partecipare ad Herriot il punto di vista del gruppo socialista.

Contemporaneamente, un certo numero di deputati del centro si riuniva per uno scambio di vedute. Luigi Marin dichiarò in modo particolare che lui ed i suoi amici erano partigiani di un Ministero di « unione nazionale »; e che si erano disposti ad accettare la presenza in questo Ministero di Herriot, non era per loro possibile ammettere che il presidente della Camera ne fosse il capo.

Infine due deputati, gli on. Pilchon e Fournier-Sarlovèze, hanno presentato alla Questura della Camera una dichiarazione relativa alla costituzione di un nuovo gruppo, che assumerà il nome di « repubblicani progressisti », gruppo al quale sembrano aderire una trentina di membri dell'Unione Repubblicana Democratica; quelli cioè che hanno votato sabato a favore del Gabinetto Briand, e che rifiutano ora di seguire Marin.

Grave Impressione a Londra

Si prevede in settimana il franco a 300 sulla sterlina

(Servizio particolare della « Stampa »)

Londra, 19, mattino.

La caduta del Gabinetto Briand-Caillaux, annunciata a Londra ieri notte, suscitava una vivissima impressione. Il franco aveva accennato appunto ieri a riguadagnare qualche punto allo Stock Exchange; e per quanto si trattasse di poca cosa, sembrava seguo che dovesse riguadagnare terreno nei prossimi giorni. Ora questi giornali domenicali, ai quali la notizia della caduta del Gabinetto francese è giunta troppo tardi per essere commentata editorialmente, si limitano a presagire una crisi precipitata del franco, la cui quotazione sulla sterlina è destinata, secondo essi, a giungere a 300, entro la settimana entrante.

Il *Sunday Express* afferma che « la caduta del franco verrà accentuata », e che « può darsi termini nel panico ». E' probabile — aggiunge il giornale — che tutti gli sforzi verranno tentati dalle autorità francesi per arginare il disastro; ma un tale tentativo potrà dimostrarsi vano, come quello di chi volesse arginare in una notte le cascate del Niagara ».

Il *Sunday Times* riferisce a sua volta che la notizia della caduta del Gabinetto francese è stata accolta con sorpresa nei circoli governativi e diplomatici di Londra: « Una così grande importanza è stata attribuita a questo avvenimento, che i segretari dei Ministeri comunicarono immediatamente la notizia al primo ministro e al cancelliere dello Scacchiere. E non solo la data luogo a commenti il fatto della caduta del Gabinetto francese; ma anche la forza numerica della maggioranza manifestatasi nel caso avversa ».

I corrispondenti da Parigi di questi giornali della domenica sono tutti concordi nel far ricadere sulle spalle di Herriot la responsabilità di ciò che potrà accadere.

« Pochi uomini — afferma il corrispondente del *Sunday Times* — hanno assunto una così grave responsabilità come quella assunta da Herriot, con un franco al livello di 200 sulla sterlina, e con le casse del Tesoro, come ha rivelato Caillaux, quasi vuote. Se il partito di Herriot avesse un piano finanziario suo proprio, da contrapporre a quello di Briand-Caillaux, il rovesciamento del Ministero sarebbe comprensibile; ma il partito radicale-socialista, il gruppo più numeroso della Camera, non è stato mai capace di avanzare un piano, o, se non altro, di realizzare una unità di vedute nel sostenere un piano presentato da altri ».

Il corrispondente, riassumendo la situazione politica francese, conclude che « non è possibile fare presagi di sorta: ciò che si scorge è una crisi politica insolubile, che conduce al caos, con una ondata di antiparlamentarismo che si sta sempre più profilando ».

L'*Observer* pubblica un breve commento editoriale di Garvin: « Termina così — egli dice — il più energico tentativo, compiuto da un ministro francese delle Finanze, di assumere e di imporre responsabilità in un modo comprensibile e coerente. Fu l'odore della dittatura che rovinò le pietanze. Tuttavia erano qui due dittature, l'una di fronte all'altra: quella del Governo e quella che ogni giorno si fa più severa: la dittatura del franco ».

Il discorso Volpi e la crisi francese
In qualche commento romano

Roma, 19, mattino.

Il discorso pronunciato a Bologna dal ministro del Tesoro on. Volpi e la caduta del Gabinetto Briand sono i principali avvenimenti di politica interna ed estera che vengono messi in rilievo dai giornali.

Il *Messaggero*, in una nota di commento alle dichiarazioni del conte Volpi, scrive che il discorso assume grande importanza nei riguardi della stabilizzazione monetaria; e che « basterebbe da sola a rendere definitiva la gloria del regime la misura dell'avanzo 1925-26, che sale a un miliardo e mezzo, malgrado che il preventivo si sia appesantito di oltre due miliardi di nuove spese »:

« La resistenza — aggiunge il giornale — dimostrata dalla lira di fronte al franco francese ed al franco belga, malgrado lo sfavorevole saldo della nostra bilancia commerciale e la nostra mancanza di materie prime, e la documentazione del fatto che l'Italia ha già realizzato e superato le condizioni chieste dagli esperti francesi come premessa per la stabilizzazione della valuta nazionale nell'odierna fluttuazione monetaria mondiale, alla vigilia della cosiddetta « Locarno finanziaria », documentano in maniera irrefutabile la prova di autodisciplina data in quest'anno dal nostro Paese, e la saldezza della posizione che esso ha saputo raggiungere senza scosse e senza deviazioni ».

Il *Popolo di Roma* osserva che gran parte dei nostri problemi economici sono stati superati; e prosegue:

« Noi supereremo altri ostacoli naturali, coordineremo altre forme di ricchezza; e si arriverà alla vittoria. Quando anche mancassero il ferro e la nafta nel nostro sottosuolo, suppliranno in cambio la nostra terra antica madre e il nostro sole, che sa accarezzare divinamente la nostra civiltà; e una materia prima, che a fiotti fiorisce, e che si espande per il mondo: i nostri uomini. Dopo la gloria della guerra, la gloria della pace. Con insonne opera abbiamo vinto una monarchia aggueriita; con la stessa passione abbiamo creato una Italia esempio nel mondo ».

Lo stesso giornale poi, a proposito della nuova crisi francese, scrive che essa ha dell'inverosimile, perchè, contro la logica e contro gli interessi del paese, si rovescia un Governo per non offendere « gli immortali principii ».

« Così, mentre la democrazia può segnare al suo attivo un'altra vittoria, la Francia si avvia senza il baratro, e non potrà avere un Governo vitale con l'attuale Camera ».

Anche il *Messaggero* scrive che l'ostacolo che il Ministero Briand-Caillaux ha trovato contro di sè, come lo hanno trovato i Gabinetti precedenti, è il Parlamento, « nel suo feticismo di difesa formale, pur nel momento in cui i più alti interessi della Nazione consiglierebbero ed imporrebbero di prescindere da essa ».

Il Principe Ereditario
alla inaugurazione del monumento del conte caduti d'Ivrea

Ivrea, 19, mattino.

La gloriosa centuria dei caduti eporediesi ha avuto ieri la sua esaltazione solenne, con l'intervento del Principe Ereditario. Sin dal primo mattino la città appariva pavesata di tricolori e di molteplici scritte, che esprimevano il religioso culto per gli eroi caduti nella grande guerra e devoto omaggio all'augusto ospite. Una enorme massa di popolo, accorsa dai paesi vicini, affollava le vie principali.

Verso le 9 nei pressi della caserma Lamarmora e in corso Umberto si ammassarono le camicie nere, i Balilla e le « Giovani italiane-canavesane », che verso le 9,30 sono stati passati in rivista dal federale fascista colonnello conte Di Robilant. Quindi le scolaresche si recarono inquadrate dove doveva svolgersi la cerimonia, all'incrocio dei corsi Cavour ed Umberto. Intanto nella tribuna reale, eretta davanti al monumento, ancora velato, prendevano posto il vescovo di Ivrea, conte Matteo Filipello, il sindaco di Ivrea, avv. Mario Rossi, il prefetto di Torino, cavaliere di Gran Croce D'Adamo, la signora Chinaglia, presidente dell'Associazione madri e vedove dei caduti della provincia di Torino, i deputati Olivetti e Quilico, il sen. avv. Agnelli, presidente della Deputazione provinciale, il colonnello Abrate, in rappresentanza del comandante del Corpo d'armata di Milano e della Divisione di Novara, lo scultore Canonica, il presidente del Tribunale di Ivrea, avv. Gazzi, il procuratore del re, avv. Ugo Alberto, il sotto-prefetto di Ivrea, avv. Alfandi, il maggiore dei carabinieri Puglieri, in rappresentanza del gruppo delle Legioni dei carabinieri di Torino, i cappellani militari don Edoardo De Amicis e don Garibaldi. Nelle altre tribune, a fianco di quella reale, prendevano posto madri e vedove di caduti, mutilati di guerra, molti podestà dei Circondari di Ivrea e di Torino, i presidenti di molti Sodalizi patriottici e le rappresentanze dei Sindacati fascisti. Facevano corona alle tribune una fitta siepe di bandiere e di gagliardetti, attorno a cui si raccoglievano gli ufficiali e le truppe di questo presidio, i Balilla e le « Giovani italiane ».

« La vittoria che porta pace »

Alle 10,23 un fragoroso scroscio di battimani della folla che gremiva il corso Cavour, i balconi e le finestre, e sinanco i tetti delle case, preannunziò l'arrivo dell'automobile che recava il Principe Ereditario, il quale aveva al suo fianco il suo primo aiutante generale Clerici. Il principe Umberto è ricevuto dal sindaco, avv. Rossi, dal prefetto di Torino e dalle altre autorità, ed è accompagnato nella tribuna reale, dove il sindaco gli porge un caloroso e deferente saluto di benvenuto. Parlano in seguito il fiduciario provinciale, conte Di Robilant, e la signora Chinaglia. Quindi, al suono dell'« Inno del Piave », viene scoperto il monumento ai caduti: « La vittoria che porta pace », opera dello scultore Canonica.

Il vescovo, conte Filipello, benedice il monumento. E subito dopo il Principe scende dalla tribuna e si reca a deporre di sua mano, ai piedi del monumento, una ricca corona di alloro, sofferm andosi un istante in religioso raccoglimento. Mentre, poi, il Principe torna alla tribuna, la folla entusiasticamente applaude.

Indi, l'oratore ufficiale Salvatore Gotta, pronuncia il suo discorso. Egli prende le mosse dal suo dire commentando l'epigrafe scolpita sulla base della colonna votiva: « Ivrea — figlia di Roma — il suo sangue più puro — dato alla Patria — restituito alla gloria di Roma — qui venera in eterno ». Poi, rievocando la storia bimillenaria di Ivrea, dimostra come questa città, che deve la sua prima civiltà all'antica Roma, abbia in seguito cercato di pagarle il suo debito di riconoscenza, mantenendosi sempre fedele alla Casa di Savoia, che doveva unificare la Nazione italiana, per portarla domani verso le fortune imperiali. « Le cento vite del suo sangue più puro, Eporedia offerse in dono all'antica Roma e alla Casa Sabauda nell'ultima grande guerra: altre cento, se occorrerà, ne offrirà domani al Principe Umberto di Savoia, futuro Re dell'Italia imperiale ».

Il discorso è stato vivamente applaudito. Il Principe ha calorosamente complimentato l'oratore.

Il Principe a Moncrivello - Un gentile pensiero

Terminata la cerimonia della inaugurazione del monumento, il Principe, accompagnato dalle Autorità civili, militari ed ecclesiastiche, si è recato in Municipio, salutato lungo il percorso da incessanti acclamazioni, e fatto segno a una vera pioggia di fiori. Dal balcone del Municipio, il Principe assistette alla sfilata delle camicie nere, dei Balilla, delle scolaresche, delle Associazioni patriottiche, dei podestà dei Circondario di Ivrea. La sfilata durò quasi un'ora.

Verso mezzogiorno, accompagnato dalle Autorità e salutato da entusiastiche e imponenti ovazioni della folla, il Principe ha lasciato la nostra città per recarsi a Moncrivello, dove, nel pomeriggio, ha presenziato alla inaugurazione del gagliardetto dei Balilla.

Il Principe Umberto, durante le presentazioni in Municipio, avendo rilevato che non era presente, perchè inferma, il valoroso, vegliardo eporediese colonnello dei Carabinieri comm. Eugenio Barutono, decorato di medaglia d'oro al valore, per avere in Sardegna, 50 anni or sono, con grave pericolo di vita, tratto in arresto i pericolosi capi banditi Derosa e Angius, incaricò il conte prof. Michelini di porgergli i suoi saluti e i migliori auguri.

Una frase di « Regime fascista »
ed una spiegazione dell'on. Farinacci

Roma, 19, mattino.

L'Ufficio Stampa del Partito Nazionale Fascista comunica:

« Il segretario generale del Partito on. Turati ha ricevuto la seguente lettera da parte dell'on. Farinacci:

« On. Segretario generale del Partito Fascista, Roma.

« Ella si è lamentato perchè il *Regime Fascista*, da me diretto, nel suo editoriale del 29 giugno ad un certo punto diceva: « Il Console Forti se vuol meglio utilizzare il suo tempo abbandoni Cremona e si rivolga verso altre provincie, e precisamente verso Reggio Emilia, verso Ferrara, verso Bologna, e anche verso Voghera ». Ci tengo a dichiarare colla massima lealtà che con questo non si è voluto alludere al fascismo delle provincie succitate. Le cifre citate in quell'articolo sono interessate nel fallimento Coppini, Banca Agricola Parmense, in quanto che in esse si svolsero gli affari più o meno puliti di coloro che in parte oggi sono arrestati ed in parte sono perseguitati da mandati di cattura. Saluti fascisti ».

La giovinezza di Mazzini

Bolton King scrisse nella sua biografia del Mazzini che « le circostanze locali non « ebbero che una minima parte ed il Mazzini sarebbe divenuto indubbiamente co« spiratore quand'anche fosse vissuto in « qualunque altra città d'Italia ». Arturo Codignola sembra invece attribuire la più grande importanza al fatto che il Mazzini nacque visse e crebbe a Genova, città nella quale s'iniziò la lotta per il Risorgimento nazionale. Il Codignola dedica perciò un suo interessante volume (*La Giovinezza di Giuseppe Mazzini* — nella collezione storica dell'editore Vallecchi — Firenze, 1926) alla narrazione della vita giovanile dell'apostolo dell'unità e dell'indipendenza italiana, all'esame dell'ambiente famigliare nel quale maturò quel grande spirito, delle relazioni con i giovani suoi coetanei dei quali egli presto divenne il maestro e l'ispiratore, delle lotte che ultimarono nella prima fase della feconda attività patriottica del ligure la sua mente generosa ed insonne.

Giuseppe Mazzini nacque in una casa dove i sentimenti d'italianità erano fervidamente coltivati da quanti vivevano in essa e comunemente la frequentavano. A differenza dei suoi concittadini, il padre di Giuseppe, Giacomo, aveva visto con simpatia la decisione delle Potenze di non ristabilire l'indipendenza di Genova. E' noto che dopo la caduta di Napoleone i voti della Superba non furono accolti, perchè le repubbliche non potevano essere di moda nel momento in cui trionfavano i diritti del legittimismo dinastico, epperò Genova fu allora congiunta e assoggettata al Piemonte. Questa decisione fu accolta sfavorevolmente dai genovesi; fu vista invece col più grande favore da Giacomo Mazzini il quale, in una lettera al figlio, esumata dal Luzio, confessò più tardi di aver fatto del suo meglio perchè questo avvenisse. Egli non esitava a vedere nell'unione di Genova e di Torino un primo passo verso l'unificata unità della patria. Anche la madre di Giuseppe era donna di sentimenti squisitamente italiani. Il carteggio, che il Codignola pubblica in questo volume durato lunghi anni, fra Maria Mazzini e l'avvocato vicentino Giacomo Breganze, è una altra prova delle sue tendenze e della sua educazione. Il Breganze aveva manifestato inclinazioni fieramente patriottiche fin da quando nel 1798 scriveva, in un giornale milanese diretto da Ugo Foscolo, *Il Monitore Italiano*, un articolo sulle condizioni degli Stati in Italia, nel quale avvertiva che l'interesse delle Grandi Potenze era quello d'impedire la riunione dei molti stati della Penisola, per dominare sui popoli divisi e vendersi l'uno dell'altro; ed inoltre si rammaricava della politica della Francia che perpetuava quelle divisioni per sostituire la propria all'influenza austriaca; e rimproverava al Bonaparte il trattato di Campoformio che aveva spento la Repubblica di Venezia. Il Breganze molti anni dopo, nelle sue lettere, dimostra di non aver mutato sentimenti, e si rammarica con Maria Mazzini dell'insuccesso dei moti rivoluzionari del 1821.

Al Breganze la madre di Giuseppe Mazzini s'era frequentemente indirizzata, per averne suggerimenti e consigli sul modo di provvedere all'educazione del figlio diletto. E non soltanto a lui: anche ad un suo parente, al colonnello Giuseppe Patroni, Maria Mazzini aveva chiesto consiglio su di ciò: e il Patrone, il 28 agosto 1812 (Giuseppe nacque nel 1805) scrisse a Maria una lettera che non può non stupire per il suo contenuto profetico e che fu dalla genitrice del Genovese postillata, certamente molti anni più tardi, forse durante una notte insonne, quando il cuore della madre trepidava per le sorti del figlio esule e perseguitato, così: *lettera profetica!* Il Patrone avvertiva infatti la sua « ornatissima signora eugina » che « il caro fanciullo è una stella di prima « grandezza che sorge scintillante di vera « luce per essere ammirata un giorno dal« la colta Europa, per il che ognuno de« ve riguardarlo per sua proprietà ed in« teressarsi in pari tempo in tutto ciò che « può concorrere a trar buon partito dai « doni straordinari che gli ha comportito « prodiga la natura ». E continuava a dire: « Sorprendente, tenacissima memo« ria, talento straordinario e genio senza « limiti di apprendere, sono li decisi ca« ratteri che lo distinguono ». Questa lettera del colonnello Patrone dimostra che il giovinetto Mazzini, fin dai primissimi anni, aveva dato a divedere quelle eccezionali doti, che infine dovevano conquistargli fama e rinomanza presso i contemporanei e presso la posterità. Invero il Breganze, nel 1816, scrivendo a Maria, consiglia di far leggere al figlio gli *Annali* del Muratori, la *Storia delle Guerre civili di Francia* del Davila, i trattati sulla Vecchiezza, sull'Amicizia e sugli Offici di Cicerone: e Giuseppe Mazzini non aveva allora che undici anni d'età.

Intorno agli anni universitari del Mazzini le notizie erano finora alquanto confuse e imprecise. Il Codignola, mediante un'accurata indagine fatta negli archivi dell'Ateneo genovese, chiarisce molti dubbi e precisa molti fatti. Risulta intanto confermato l'episodio dell'arresto di Giuseppe, nel 1820, in seguito ad alcuni incidenti avvenuti nella chiesa dell'Università. Un compagno di Giuseppe, il Cabella, lasciò scritto «della grande impressione « che in lui adolescente facevano l'aspetto « austero e il carattere serio e riflessivo « del giovinetto Mazzini ». Ma non per questo deve ritenersi che in lui facessero difetto fin da allora animo risoluto e spiri to ribelle. Il 22 giugno 1820, celebrandosi la festa di San Luigi Gonzaga nella chiesa dell'Università, avvenne un incidente fra gli universitari e gli allievi del Collegio Reale. I Padri del Collegio presero le parti dei loro alunni. Gli studenti dell'Università si ribellarono ai Padri. Ne scoppiò un fiero tumulto, durante il quale furono arrestati due studenti, Giuseppe Mazzini e Andrea Gastaldi, additati come i capi della minacciata sommossa. Ma qualche giorno dopo, i due giovani furono rilasciati, non senza aver subita una solenne ammonizione. Il Mazzini, l'anno seguente 1821, fu tra quelli che parteciparono in Sotto Ripa alle dimostrazioni connesse con la rivoluzione di quell'anno: un gruppo di studenti, armati di bastone, si portarono allora dal Governatore a chiedere la proclamazione della Costituzione, ma l'intimazione non dovette avere aspetto e tono troppo gravi e vibrati, se il Governatore si limitò a rimandare gli studenti trattandoli da ragazzi. Tuttavia il ricordo di quest'incidente ricorre frequente nelle ammonizioni riservate che accompagnano gli studenti, di anno in anno, durante il corso dei loro studi universitari; e del tumulto del 1821 si tornerà a parlare, nei riguardi del Mazzini, ancora nel 1827, quando egli ebbe a laurearsi.

Negli anni dell'Università si ritrovano i germi di quelle idee che Mazzini, fatto uomo, divenuto esule, votato ormai in tutto e per tutto alla causa della patria italiana, diffonde col fervore della sua parola ispirata e non affievolita. Negli anni dell'Università, Mazzini contrae alcune di quelle amicizie che supreme resistere alla vicissitudini, alle ansie, alle delusioni, dell'apostolato politico. Negli anni dell'Università maturò nel suo spirito quell'intima crisi, che doveva liberarlo dalla stretta dell'arido materialismo di origine francese e fecitar posto all'idealismo religioso, il quale fu senza dubbio il lievito migliore della sua parola calda ed avvincente, il nerbo infrangibile della lotta titanica che egli visse con perfetta continuità per quarant'anni di seguito. « L'amicizia ch'io strinsi col giovani Ruffini — scrisse di sè il Genovese nel 1861 — ed era per essi e per la santa madre loro un onore, mi riconciliò alla vita e concesse sfogo alle ardenti passioni che mi fermentavano dentro. Parlando con essi di lettere, di risorgimento intellettuale italiano, di questioni filosofiche-religiose, di piccole associazioni, che erano preludi alla grande, da fondarsi per avere di contrabbando libri e giornali vietati, inoltre si rasserenava: intravvedeva possibile comechè su piccola scala, l'azione. Un piccolo nucleo di scelti giovani di intelletto indipendente, inclinato a nuove cose, si raggruppava intorno a me... Io non ero più solo ». Non soltanto i fratelli Ruffini furono gli amici di Giuseppe in quegli anni: Giuseppe Elia Benza, Napoleone Ferrari, Federico Campanella, Filippo Ivettini, G. B. Castagnino e altri furono i primi fedeli « mazziniani ». — ginecchè « la prerogativa degli uomini eccezionali, degli uomini che da natura furono destinati a sovrastare, quella di inoperare il proprio influsso, quella di attirare i fedeli e i devoti, quella di aver senza difficoltà assicurate illimitata simpatia e rispettosa fiducia. Furono questi giovani amici di Giuseppe Mazzini, che con lui battagliarono, dapprima nell'*Indicatore Genovese* e quindi innanzi nell'*Indicatore Livornese* del Guerrazzi, in nome del Romanticismo per l'Italia e per la libertà.

I romantici avevano per iscopo di « dare « all'Italia una letteratura originale, na« zionale, una letteratura che non sia un « suono di musica fuggitiva che il molce « l'orecchio e trapassa, ma un'interprete « eloquente degli affetti, delle idee, dei bi« sogni, del movimento sociale ». Epperò il Mazzini ed i suoi amici rifuggivano dal Classicismo, pura forma, perfezione esteriore, ammirazione retorica di un passato che non aveva virtù di ricreare e di ridestare la coscienza della nazione italiana. Giuseppe Mazzini fu un bolco terribile, intransigentissimo, nel bandire alla sostanza, anzichè all'esterior forma dell'arte letteraria; allo spirito intimo, anzichè alle dichiarazioni manifeste degli scrittori, anche di quelli più vicini ai suoi progetti di azione politica. Nulla chiarisce meglio lo spirito mazziniano di questo episodio. Il Mazzini s'era recato in Toscana per accordarsi col Guerrazzi e proporgli di entrare nella Carboneria. Fu in quest'occasione che il romanziere toscano lesse al Mazzini l'esordio dell'*Assedio di Firenze*, « quel terribile esordio, che pare scritto veramente col pianto e col sangue ». Il Guerrazzi si esaltava alla lettura, il suo volto era acceso, le mani gli tremavano, doveva arrestarsi ogni qual tratto per bagnarsi la fronte con l'acqua gelida. Il Mazzini vide come lo scrittore fosse soprattutto preoccupato di sè, della sua prosa, della sua arte; come quegli ammirasse più la parola, che non il pensiero che era destinata a manifestare; e facque il motivo della sua visita e rinunciò ad affigliare il Guerrazzi alla società dei Carbonari. Era la stessa inesorabile logica che molti anni più tardi doveva fargli dire, riferendosi alle sollecitazioni rivolte d'ogni parte al Garibaldi, riconosciuto arbitro dell'azione: « questa « è l'adorazione monarchica trasportata « nei ranghi della democrazia ». Per questo grand'uomo l'uomo non contava. Solo il fine doveva contare. In arte e in politica. Ma egli per primo dette l'esempio. All'Italia, alla libertà, sacrificò il suo amore per l'arte, il culto della famiglia, se stesso, la sua vita.

CESARE SPELLANZON.

Un messaggio di Pangalos
e l'arresto di capi dell'opposizione

Atene, 19, mattino.

I giornali pubblicano un lungo messaggio del presidente Pangalos, il quale stigmatizza l'atteggiamento sedizioso dell'opposizione, illustra gli sforzi fatti per giungere ad una conciliazione ed espone le manovre e gli attentati contro la sua persona compiuti dall'opposizione stessa. Pangalos dichiara che proseguirà nell'opera di ricostruzione del paese e ne proteggerà gli interessi, prendendo misure contro coloro che tentano di turbare la tranquillità pubblica.

L'*Agenzia Telegrafica* pubblica poi:

« I capi dei partiti democratici Papanastasiu, Kafandaris, Michailopulos ed alcuni altri politicanti e giornalisti per i quali un'inchiesta aveva accertato che congiuravano contro il regime, sono stati arrestati e saranno tradotti all'isola di Nasso. L'ex-ministro Evtayias è stato incaricato di formare il Gabinetto. L'opinione pubblica generale confida che sarà ripreso l'atteggiamento energico di Pangalos e che il programma del nuovo Gabinetto garantirà la continuazione della tranquillità e dell'ordine ».

Ripresa di ostilità in Cina
Precaria situazione delle forze nazionaliste

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 19, mattino.

Le ostilità stanno riprendendo in Cina. Dispacci da Pechino all'*Observer* informano che una lotta accanita sta svolgendosi a 30 miglia da Pechino. Wu-Pei-Fu, che comanda le cosiddette « forze alleate », lancia l'annunzio di successi iniziali nelle operazioni intraprese allo scopo di tagliare alle forze nazionaliste le comunicazioni tra la vicinanza di Scian-Ping e la loro base di Kalgan.

Dalle informazioni che si hanno a Pechino, risulta che le forze nazionaliste, bene equipaggiate e con morale eccellente, sono concentrate in un quadrilatero appoggiato su Pechino. La loro situazione è tuttavia delicata, perchè su tre lati debbono sostenere la pressione delle forze avversarie di Wu-Pei-Fu, e sul quarto sono bloccate dallo sbarco delle Legazioni.

SPORT

La fine del Giro di Francia

L. Buysse vincitore, Aymo terzo, Rossignoli primo degli isolati

L'ultima tappa vinta in volata da Dossche

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 19, mattino.

L'ultimo regalo che il direttore della grande corsa ha voluto fare ai superstiti dell'interminabile giro di Francia è stato quello di anticipare di due ore la partenza da Digione, in vista di eventuali ritardi all'arrivo a Parigi. Gli uomini non hanno dimostrato certamente la loro contentezza, poichè a sole otto ore di intervallo dalla tappa precedente, hanno dovuto di nuovo infilare il cavallo di acciaio, anche se li aspettava l'ambìto finale. Ultimate le operazioni di partenza, il lotto si avvia al ponte della ferrovia per dirigersi sulla strada di Patis.

I baffi di Van Dam

Essi sono stanchi ancora per il lavoro sempre poco ristoratore. Nella massa però qualcuno se ne ride e conserva un morale abbastanza elevato. Chevalier maneggia alla sua classe di leva gridando di continuo: «Viva la classe!». Bidot prende il giro Van Dam e non vede l'ora di riabbracciare la fidanzata. Ma Bidot è terribile. «Non ti riconosco — gli dice — proprio tu! cambiare i connotati!». Infatti il belga si è raso gli abbondanti baffi. La scena cambia ditra un bel pezzo. L. Buysse è ben disposto, scherza con alcuni compagni, che egli chiama i ferali della strada e i martiri delle sport, correre in pista a Bruxelles e naturalmente precisamente, in Italia, a Milano. Come se in questi giorni non avesse fatto niente!

«In sella!», grida lo starter. La danza ricomincia. Sono le due e il colpo di pistola chiude la fine delle partenze del giro di Francia del 1926. Quarantadue unità lasciano Digione. La carovana si muove con un passo da... padri di famiglia. La notte è chiara e il cielo stellato. Si attraversano paesaggi deserti, ove tutto dorme.

Si giunge senza incidenti a Montbard (83 chilometri). La nebbia che si alza dal canale di Borgogna avvilupa i corridori. Ma poi il sole comincia a farsi sentire, il treno è mostruoso e, astrazione fatta di qualche isolato che ha la velleità di tentare di movimentare la corsa, più per far vedere ai corridori di prima categoria che le forze non le hanno abbandonate, che per generare qualche elegante con relative cacce, non si ha altro da registrare.

Passando da Lezinnes (113 km.) si prosegue fino a Tonnerre (124 km. da Digione) ove alle 8.16 ventun corridori sono controllati. Cavelier, J. Buysse, L. Buysse, Bidot sono al comando; gli altri seguono a breve distanza. Percorrendo la valle della Yonne si tocca Saint Florentin (149 km.), mentre molti ritardatari rientrano nel plotone di testa.

Il pietoso caso di Canova

Canova fa uno scarto e cade. Non si fa nulla, ma la forcella è rotta. In aperta campagna il povero isolato non sa a che partito appigliarsi per trovare il pezzo di ricambio, mezzo più che le sue condizioni di salute sono deplorevoli. Egli, che tanto si è distinto nella tappa precedente, si trova dallo sconfortato. Si getta, disperato, sul margine della strada e dichiara di abbandonare. Essere costretto a ritirarsi a 200 chilometri da Parigi, dopo averne percorso 6 mila, è il non plus ultra della «guigne!». Ecco le belle prerogative dei poveri isolati! Il valore atletico non è inferiore a quello dei raggruppati, che godono di tutti i vantaggi del regolamento. Ma per il povero derelitto non c'è speranza: le non riassumerà!

I compagni proseguono. A Volgny (175 chilometri, trentasette unità sono insieme. Cavelier continua la lunga fila indiana, che spreggia sulla strada illuminata, molto per il caldo. Le locuste arrostano diversi concorrenti, ma l'andatura lenta permette loro di riprendere comodamente il gruppo. Si arriva a Sens (137 chilometri da Parigi), ove si passa alle 11,58.

Ed ora, con l'avvicinarsi della Capitale, eccoci alle difficoltà di transito. Approfittando della giornata di domenica, una infinità di ciclisti, motociclisti e automobilisti sono arrivati a questo paese per attendere la carovana e accompagnarla al traguardo. La circolazione è impossibile e dannosissimo il movimento degli uomini, che più tardi dovranno prender posizione per la battaglia decisiva. Intanto, Bidot è in testa.

Aymo guida verso Parigi

In queste condizioni si arriva a Melun (257 Km. dalla partenza e 24 dell'arrivo) alle 14,45. Bidot, che ieri fece una bellissima corsa, seguito da Lucien Buysse, che studia le mosse della nuova recluta del Giro di Francia, mena un ritmo di pistone di 25 unità. In mezzo ad una confusione indescrivibile, gli uomini procedono a mala pena alla firma del controllo e ripartono. L'avvicinamento di altrettanto e... corridori abitano e si raccomandano alle automobili ufficiali di far fare loro un passaggio. Ma tutto è inutile. I forsennati ciclisti continuano ad allineare gli assi e non se ne vogliono staccare a nessun costo.

Si entra nella «banlieu» parigina. Si odono le officine e gli stabilimenti della Capitale, che fanno emettere dei sonori di sollievo agli affaticati patiti dei posti premiati, che aspirano alla fine del loro sforzo. Lungo tutto il percorso, una folla veramente enorme. Folla e folla dappertutto. Si passa da Pontchierry e da Ecquenes. Da questo punto è difficile aprirsi il passaggio anche ad un uomo, e infine si arriva a Versaglia (11 Km. da Parigi), e si ridiscende sino a Villa d'Arvay (10 km. da Parigi).

Avviene con la massima difficoltà a portarsi in testa, trascinando Seibier, Bidot, Parmentier, Lucien Buysse, Dossche, Jules Buysse e Faure. Sono le 15,49. A 6 minuti, Dervilde conduce altri sei concorrenti, e Vermeulen e Aroso sono a nove minuti. Continuano sempre più cattive le condizioni della visibilità per la nebbiolina e per la pioggerella, e si entra a Parigi per giungere nella pista del Parco dei Principi.

Un gruppo di nove corridori fa il suo ingresso a forte velocità nella pista, accolto da un uragano di applausi. Essi devono compiere un giro di pista per l'aggiudicazione dei premi di tappa. Il belga Dossche prende risolutamente la testa, seguito da Seibier e da Bidot e dagli altri, in fila indiana. Egli vuole a tutti gli atleti portatigli dagli avversari, e, pedalando velocemente, taglia primo il traguardo. 2.o a mezza ruota Seibier, 3.o

UNO STREGONE LEGGENDARIO

Il primo centenario di Hoffmann cade in un tempo in cui i rapporti dell'umanità con gli spiriti, i folletti, i fantasmi, sono divenuti più rari. La febbre dell'ignoto e dell'occulto dà il carattere agli albori della nuova civiltà ed è una forma d'inquietudine umana di fronte alle trasformazioni del mondo. Quando nelle mani del popolo capitarono i primi libri stampati e specialmente quelli di scienza o di matematica sublime, dovettero apparire, coi segni che vi si contenevano, fantasie mirabili. Gli ingenui vi lessero segni fortunosi come quelli che sentiamo noi nelle linee della mano. Una dei primi libri a stampa, il Regiomontano, servì per generazioni intere allo studio dei numeri del lotto e delle profezie dell'anno, e non era che un trattato di trigonometria. I segni neri nei primi libri furono come i grani di frumento gittati dalla mano di una strega intenta a scrutarvi la sorte. E' un modo di leggere i libri anche questo, e non così assurdo come sembra. Il calabrese Rutilio Benincasa, su un libro arabo che d'altronde non capiva, indovinò avvenimenti e fasi d'astronomia e fondò tutta una scienza del lunario arrivando qualche volta ad azzeccar certe fasi solari.

Questa facoltà misteriosa delle lettere scritte fa tornare il linguaggio umano alla sua origine, quando si stabilì il loro valore convenzionale, come più tardi per il denaro. Le parole, come le cose, hanno un sentimento e una vita incontrollabili, una potenza evocatrice, un significato che sfugge quallo che siamo soliti di attribuirvi, se, viste con altri occhi, possono significare come altrettanto mirabili di quanto noi leggiamo in realtà per lunga abitudine. Ma, se si pensa, questa stessa operazione del leggere è una pratica occulta ed evocatrice. Basterà ripetere all'infinito una qualsiasi parola perchè essa muoi come una sonagliera di sillabe insignificanti, simili a quelle pronunziate dagl'infanti, o da Plutone in Dante.

Tutta la scienza occulta medievale fu fondata nel potere della parola; era il tempo in cui si formavano le lingue moderne e quelle antiche si disfacevano. L'Ottocento, il secolo dell'angoscia di Hoffmann, segnò l'ingresso della psicologia fra le speculazioni dello spirito umano. Anche esso agli albori d'una civiltà nuova, gli uomini non cercarono segni esteriori all'infuori di loro, ma proiettarono in stessi nel mondo. L'unità dell'animo umano si frantumò come un cristallo e i fantasmi pullularono negl'infiniti pensi come in uno specchio magico.

Un regno nuovo si scopriva agli uomini i quali divennero a loro volta creatori di labili mondi. Fino a quel secolo s'erano veduti agire in modo che le loro apparenze esteriori erano tutto; vivevano anatomicamente: in quella vita fisica ogni muscolo agiva con una sua vita ed era l'equivalente di pensieri o di sentimenti; pensieri e sentimenti erano qualche cosa di vicino che empiva i corpi, tantò vero che apparivano ispirati direttamente da Dio o dal diavolo.

Per questo la pietà fisica ha tanta parte nella letteratura antica.

Col secolo della psicologia l'uomo divenne un apparecchio di proiezione. Fu come se tutti i suoi pensieri prendessero forma nell'atto stesso in cui erano formulati. La potenza di questa incarnazioni di pensieri fu tale che la prima letteratura psicologica somigliò a una evocazione di vita occulta. Ad ogni vibrazione del pensiero sorgevano creature fantastiche.

Hoffmann somigliò a un prigioniero in una torre, senza null'altro che il suo pensiero: guati straordinario sorsero come gnomi a un comando, salirono e scesero scale infinite, traversarono ponti, si fermarono a crocerie, apparvero e scomparvero turbinando come turbino la fantasia umana. Isolati in una luce di sogno, gli atti umani acquistarono significati solenni e ammonitori. Era, questa, una delle grandi invenzioni del secolo. Ed oggi la psicologia è tornata alle sue origini, al punto di sbigottimento da cui sorse: si confonde con l'occultismo, l'astrologia, l'interpretazione dei sogni, come dimostrano le lezioni di Freud.

***

Generalmente, il senso dell'occulto e dell'ignoto, lungi dall'essere un prodotto di civiltà estremamente raffinate è un male che colpisce i nuovi immersi alle civiltà. Hoffmann veniva dalla provincia tedesca, da una città rumorosamente guliardica, e in fondo a Poe non v'era altro che l'idillico e il poeta che sospirava alle grandi foreste dell'America aborigena. L'uomo nato di fronte alla natura scorge negli aspetti delle cose intorno a lui altrettanti segni paterni, aspetti cari nelle stesse montagne, negli alberi, nelle vicende dei campi. La sua infanzia è un addestramento al dominio e alla conoscenza della terra, come lo studio degli uomini è l'addestramento alla vita delle città.

Strappato dalla natura l'uomo vede nella via dei grandi centri segni e aspetti apocalittici. Il fulmine dei monti è imprigionato nel rombo delle macchine; le stagioni sono sovvertite, le voci del mondo disperse, i segni celesti tramontati. Così v'è confusione di stagioni: frutta e fiori splendono nelle vetrine sotto qualsiasi clima, come estratti dal ventre della terra, dal buio regno dei minerali. Forse, un giorno l'usignuolo meccanico appeso nel bar canterà per una grazia della ragione, all'improvviso, senza che il garzone gli abbia dato la carica. La stessa potenza degli uomini dà lo sbigottimento.

Gli elementi casuali e fortuiti, messi a servizio, come l'elettricità, i valori convenzionali di cui è composta la civiltà moderna, dànno la chiave di tutto un dominio occasionale, incerto, vagante, pieno di sorprese e di prodigi. Mentre la natura è religiosa, la vita delle città tende di sovvertire le religioni. Torna ai primitivi sbigottimenti delle creature sotto i primi temporali, avanti che il Signore parlasse attraverso le nubi. Perciò le superstizioni si allargano di nazione in nazione. Il sentimento di questa civiltà non è tanto la macchina o la velocità quanto il diffondersi di pensieri avventurosi o incredibili, gli stessi che tengono sotto la loro stretta gli abitanti delle foreste tropicali.

Noi non possiamo pensare a queste cose se non per un attimo. Hoffmann e gli altri che lo seguivano fecero centro della loro vita i sogni angosciosi e vertiginosi della vita moderna. Vissero di una malattia che si manifestò con più vigore in loro che erano prodotti di una razza secolare e robusta. Maestri del fantastico, furono in verità quelli che gettarono le fondamenta all'arte verista che sorse dipoi. La grande forza del realismo di Dostoiewski o di Gogol non si spiega se non con l'influenza di Hoffmann. Questi vedeva davvero i mostri strani dai suoi racconti, incarnazioni di pensieri comuni più che emanazioni di mondi soprannaturali. « Non soltanto quando scriveva — dice un suo biografo — ma nel corso delle conversazioni più innocenti, la sera a tavola bevendo coi suoi amici, Hoffmann credeva di vedere fantasmi e ombre. Gli accadeva talvolta d'interrompere chi parlava dicendo: « Scusate mio caro, non vedete là, in quell'angolo, quel mostriciattolo diabolico? Mette fuori la testa passando attraverso le travi! Guardate lo capriolo che fa quel diavoletto! E' andato via! Caro Puccettino, non vi date soggezione: abbiate la bontà di restare con noi. Ve ne andate! Servitore umilissimo! ».

Questo era Hoffmann. A un secolo di distanza, il suo nome riappare come quello di uno stregone leggendario. La civiltà moderna le ha messo da una parte, come ha messo da parte l'on. cui sfibbì recentemente la qualifica di jettatore. A furia di pensare cose terribili, divennero essi stessi terribili, agli occhi di tutti. Così l'albero toccato dal fulmine divino resta solitario, anche se la tempesta non si accanirà più sopra di esso. Furono sconfitti dal galateo moderno per cui i dolori e le gioie non debbono dare sovverchiamente all'occhio ma tuttavia nascosti, per cui i segni di dolore si fanno più rari e le gioie meno palesi. Regole di buona educazione che sono la polizia infallibile di questo mondo fluttuante che corre senza conoscere il suo posto. Hoffmann, scrittore che mancava di « savoir vivre », se trasformò perfino il vino, come nelle leggende, in beveraggio fatale.

CORRADO ALVARO.

CRONACHE PARIGINE

L'invasione straniera — Confusione di favelle e losporto d'oro — Ricordi dello « Chat Noir ».

PARIGI, luglio.

Quando i parigini vanno ai bagni e in villeggiatura cominciai l'arrivo in massa dei forestieri. Dal soglio di settembre quei pochi francesi che hanno ancora la fortuna, se si può dirla una fortuna, si incontrano sull'asfalto arroventato della capitale, non sanno più parlare se non di una cosa: l'invasione degli stranieri. E' diventata una ossessione. Ma il moto di rotazione umano è più forte della saracinesche che intuno vorrebbe alzare, e la folla delle grandi città piglia sempre più il colore dell'arcobaleno.

Quelle accolte di popoli che in antico erano determinate, a data fissa, dai grandi mercati e che facevano la sola vera fortuna del mondo, dilatando le idee e i commerci, sono diventate a poco a poco permanenti e generali. Una volta i mercati facevano stabilire il sangue in pochi punti d'Europa, che si chiamavano Francoforte, Lione, Milano, Vienna o Nizni-Novgorod: oggi l'Europa intera è una vasta piattaforma d'incontro, che comincia a non esser nemmeno più tanto vasta per le carovane che vi si danno ritrovo. Questa settimana abbiamo sui boulevards perfino una carovana di pascià, soldati e servi marocchini, nonchè un certo numero di dottori mussulmani accorsi all'inaugurazione della moschea e dell'Università relative. Ma non è questa la gente che dà più fastidio ai parigini, benchè sia gente che viaggia a spese della Francia: sono gli americani. E gli americani viaggiano a spese loro, e le statistiche provano che spendono abbastanza. Su cento cittadini dell'Unione che sbarcano a Cherbourg, le statistiche dell'Ufficio nazionale del Turismo trovano: 2 milionari, 15 membri delle classi ricche, 44 professionisti, e persone che viaggiano per affari e 28 fra impiegati e studenti in vacanza. I due milionari spendono, insieme, 10 mila dollari, i diciotto ricchi 31 mila e 500, i quarantasette professionisti 37 mila e 400, gli uno affaristi in cui, e gli altri 11 mila e 900. In totale abbiamo un spesa collettiva di 102 mila e 800 dollari per ogni gruppo di cento americani viaggianti in Francia. Ma gli americani infaticabile l'anno scorso per la Francia sommarono a 220 mila: la somma da essi lasciata nel suolo della Repubblica ascende dunque intorno ai 22 milioni e 160 mila dollari, il che è quanto dire a 4 miliardi 975 milioni e 320 mila franchi. E si tratta di cifre dell'anno scorso. Quest'anno il pellegrinaggio ne darà certamente di superiori. Bisogna poi aggiungervi le spese di 700 mila e più inglesi, che, pur lasciando in proporzione meno denaro degli americani, per la semplice ragione che la distanza da percorrere è al paragone insignificante e quindi il grosso dell'invasione è rappresentato dalle piccole borse che possono venire a Parigi con poche sterline di economie, in totale faranno anch'esse vari miliardi di franchi. Ci sono poi gli spagnuoli, gli ungheresi, i tedeschi, gli italiani, gli scandinavi... Gli alberghi non sanno più dove seppellirne, il denaro scorre a fiumi: e ciò spiega come non tutti i parigini si lagnino del forestieri, ma solo i piccoli borghesi che non hanno nulla da vender loro o gli operai, che in ogni individuo di favella diversa dalla loro vedono un possibile concorrente sul mercato del lavoro. In quanto al mondo del commercio, farebbe loro i ponti d'oro, se non sa fi facessero da sè, e anche lo Stato comincia a non vederli di mal occhio. Tutta questa gente va a finire agli Ambassadeurs o al Teatro dei Campi Elisi, che sono diventati delle succursali delle scene transoceaniche. *Black Birds* qui, l'orchestra di Walt Whiteman là: attori, attrici, mimi, musici e autori di New York. E prezzi anch'essi degni di New York.

Così è tutta la economia di Parigi che si trasforma. Lo spirito sarcastico e punzente del vecchio boulevard cede il passo all'umorismo puerile degli anglosassoni, ai ritornelli fanciulleschi di Florence Mills e addirittura a qualcosa che non è più se non rumore giacchè non è possibile pretendere che a Parigi tutti sappiano l'inglese come sullo Strand o a Broadway. Quale metamorfosi dal tempo dello Chat Noir! Eppure lo Chat Noir, il cui apogeo risale non oltre il 1895, pareva ancora ieri una cosa relativamente nuova. Maurizio Donnay, che concorse a renderlo celebre, non ha ancora cessato di avere le sopraccitglia del più bel nero corvino. Egli ha dedicato al celebre café-concerto letterario un volume del più gustosi, uscito ora pei tipi del Grasset. La fortuna dell'Autore di *Amants* cominciò precisamente una sera allo Chat Noir, e una sera di quattordici luglio, festa nazionale. Alfonso Allais, fra-nesia divenuto scrittore di racconti umoristici, lo obbligò a recitare dei Versi. Il Donnay aveva composto poche ore prima una poesia sul *Quattordici luglio*, festeggiando l'anniversario della presa della Bastiglia in compagnia di una modista nella foresta di Marly. C'erano presenti quella sera, il vecchio Sarcey e i principali critici parigini. Il garbo della poesia e il merito della sua « attualità » gli procurarono un piccolo trionfo. Era un bel ragazzo nero come un africano, con una selva di lana crespa sul capo: le donne se ne accorsero, gli uomini gli fecero buon viso. C'era a quell'epoca meno invidia e più cameratismo d'oggi. Le lettere non avevano ancora assunto quella fisonomia commerciale che doveva finire col farne un mestiere soggetto come tutti gli altri ai mille orrori della concorrenza. I letterati si ricordavano ancora di Mürger e non portavano il monocolo. Di giorno, lo Chat Noir, centro di riunione di questa scapigliatura geniale e inoffensiva, era il club più ameno di Parigi. I poeti facevano colazione davanti alla porta affacciante sulla rue Victor-Massé. Tutti i mercoledì, al tocco, passava la carrozzella del Monte di Pietà: e tutti i mercoledì i commensali si alzavano come un sol uomo, circondavano la povera razza e il cocchiere e si mettevano a urlare: « Il mio orologio! ». Talora, adocchiato sul marciapiedi un passante dall'aria bonacciona, Giorgio Auriol gli saltava addosso agitando il fazzoletto in aria, gli imbacuccava in testa come a un toro nell'arena e lo trascinava dentro. Era l'anno delle corse di tori nell'anfiteatro della via Pergolese, e, dopo averlo offerto al malcapitato un bicchiere di vino e un sigaro, gli si spiegava che la passione della tauromachia aveva fatto perdere la bussola all'ardente poeta: finiva tutto allora in un abbraccio e in risate. Erano della brigata Verlaine, Bollinat, il pittore Willette, Debussy. Debussy intonava un motivo e la tavolata intera faceva il coro.

Ma ad onta di tanta allegria non credo capitasse mai quel che è capitato l'altro giorno a Tristan Bernard, proprietario di uno stabile in via Caulaincourt: di vederni citato davanti al pretore dai propri inquilini in rivoluzione in seguito agli schiamazzi notturni verificatisi in una trattoria del pian terreno. L'inquilino del primo piano giocava a bocce sul pavimento alle tre del mattino per vendicarsi dei rumori del pianterreno, quello del secondo sonava il pianoforte alla stessa ora per vendicarsi dei rumori del primo piano e così di seguito fino alle soffitte. La casa era diventata un inferno. Ma il pretore condannò tutti tranne l'oste. La osteria, infatti, è frequentata da una clientela transoceanica, e come imporre silenzio a chi ancora alla difesa dei francs? Non meravigliamoci del tutto se i poveri borghesi di Parigi con gli americani stanno facendosi una bruttissima fisonomia.

Nemocritor.

LA POLONIA INQUIETA

Allarme per il Consiglio dei Generali — Un incidente fra due ministri?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Varsavia, 19, mattino.

Si cerca oggi di assicurare l'opinione pubblica straniera, che aveva mostrato un certo allarme per il Consiglio di generali convocato da Pilsudski e per le manifestazioni bellicose dei nazionalisti polacchi, facendo dire dagli ufficiosi che in Polonia sa bene come una guerra — se non addirittura impossibile — le sarebbe fatale nelle gravi condizioni in cui si trova, e che il Governo polacco non pensa al minimo impresa guerresca.

Anche nel Paese, il Consiglio di generali riunito al Palazzo del Belvedere ha avuto poco profitto vivo interessante. Un deputato ebraista della Dieta, ha invitato il governo a spiegare il suo programma di politica estera, e le dichiarazioni del governo sono attese per una delle sedute della settimana prossima con particolare curiosità.

In seguito alle minacciose di un organo dei nazionalisti democratici, la *Warszawska Porzana*, un violento incidente avrebbe scompagnato al Ministero degli Esteri ma il ministro di questo ed un altro dei più cospicui membri del Gabinetto, e tale incidente non si risolverebbe in senso favorevole al Ministro degli Esteri stesso.

La radio scorsa un forte gruppo di comunisti ha tentato di liberare di sorpresa i prigionieri politici detenuti nelle carceri. Un violento conflitto a base di bastonate e colpi di sfollagente si svolse con i comunisti e la polizia, che operò infine molti arresti.

La discussione alla Dieta sulla riforma della Costituzione ha dato luogo a forti attacchi dai rappresentanti delle minoranze nazionali contro il Governo, da cui appare che le speranze che nei democratici erano state destate dall'avvento del Governo attuale, sono state interamente deluse.

« Il rivoglimento di maggio — disse l'oratore delle minoranze tedesche on. Kronig — fu condotto con la promessa di far rinascere nuovamente il Paese. La maggioranze nazionali credettero che fosse per incominciare una nuova era di giustizia: invece il Governo non ha fatto nulla. Nella Costituzione vigente si parla soltanto del popolo polacco, non dei popoli della Polonia; tuttavia la Costituzione è democratica. Il suo difetto, sta nel fatto che essa non è mai stata applicata. La libertà personale dei cittadini è conculcata dalla polizia, e quando mai è stata realizzata la legge che assicura a ciascun cittadino il diritto di conservare la propria nazionalità e la propria lingua? Dove è la libertà scolastica delle diverse nazionalità? ».

Infine, l'oratore ha denunziato il tentativo della destra e del centro di sopprimere la proporzionale, come un nuovo attentato ai diritti delle minoranze. Anche la soppressione delle circoscrizioni elettorali che avvirispondono ai governatorati, per ridurre invece una ripartizione geometrica — ha detto l'on. Kronig — è un colpo contro le minoranze.

Una nuova opera di Szymanowski al Teatro dell'Opera di Varsavia

(Servizio speciale della « Stampa »)

Varsavia, 17, notte.

« Re Ruggero » è la nuova opera in tre atti del compositore polacco Szymanowski, il libretto di Iwaskiewicz e del musicista stesso, rappresentata al Teatro dell'Opera di Varsavia.

Ruggero, nipote di Tancredi d'Altavilla, fu il primo che ebbe il titolo di Re di Sicilia. Il sole d'Italia, la nordica nostalgia dell'atmosfera luminosa e gioiosa del classico Mediterraneo, formano lo sfondo di tutta l'azione del melodramma. E' un'azione simbolica: Ruggero e la sua sposa Rossana (che incarna quasi l'anima del Re) assistono ad una solenne cerimonia religiosa in un tempio bizantino. Ad un tratto, il mistico raccoglimento del rito cristiano è spezzato dal canto di un pastore (sotto le cui spoglie si cela Dionisio) il quale invita alla vita ed alla gioia. Rossana è affascinata dall'inno del pastore, ma i sacerdoti e la folla dei fedeli chiedono tumultuosamente che egli sia arrestato e condannato. Con questo contrasto — dominato dalla voce del cantore pagano — si chiude il primo atto, che è il più poderoso e teatrale.

Di notte, nel palazzo moresco di Re Ruggero. Curelli, assistito da un filosofo arabo suo consigliere, deve giudicare il sacrilego; ma il canto di gioia di Dionisio scuote la fede del Re, e con la sua musica il pastore riesce per trasci dietro, in un ritmo di danza travolgente, Rossana, e re ed il suo filosofo, trasportandoli in un fantastico paradiso di bellezze classiche. Scende così il velario sul secondo atto.

Nel mondo classico, Rossana — l'anima del Re — trasformata in menade, si aggira al chiaro di luna fra le rovine di un teatro greco. Ma tutto ciò è una visione di sogno. Ruggero si ridesta, mentre si leva radioso il sole, verso cui tende le braccia, per un saluto entusiastico.

Il melodramma è stato giudicato diversamente dalla critica per l'impronta modernistica della sua musica, ma è indubbiamente opera di uno dei maggiori compositori che vanti la Polonia.

Cure e premi del Ministero per l'incoraggiamento dei giovani musicisti

Roma, 19, mattino.

Il Ministero della P. I. on. Fedele, ha bandito anche quest'anno una gara fra imprese di teatri civici, al fine di agevolare la rappresentazione di nuove e pregevoli opere italiane. Ciascuna impresa che intenda concorrere alla gara, dovrà, non più tardi del 30 settembre p. v., con istanza su carta legale al Ministero della P. I., Direzione generale Antichità e Belle Arti, presentare non più di un'opera, su musica di autore italiano vivente, che non sia stata prima rappresentata in nessun teatro.

L'on. Fedele, per incoraggiare ancora più la nostra produzione lirica e i giovani artisti, ha disposto che alle opere già dichiarate migliori fra le meritevoli vengano assegnati premi non inferiori a L. 25.000 nè superiori a L. 100.000, di cui quattro quinti spetteranno alle rispettive imprese, con l'obbligo che provvedano alla rappresentazione dell'opera premiata e un quinto sarà destinato ai singoli autori ».

(Stefani).

Soppressione dei settimanali fascisti in provincia di Firenze

Firenze, 17, notte.

Il commissario straordinario fascista, on. Marchi ha diramato un comunicato, nel quale invita i giornali settimanali, che si pubblicano nelle varie zone della provincia, organi di fasci, redatti o fondati da fascisti, a cessare le pubblicazioni entro il più breve tempo possibile. Rimane solo in vita *Bollettino fascista*, organo ufficiale della Federazione. La fondazione di nuovi giornali da parte di iscritti al partito, oppure tentativi di fondarne, comporterà l'immediata soppressione del fascismo. Il settimanale *Azione di Pistoia*, in omaggio alla disposizione succitata ha cessato le pubblicazioni.

Gli azzurri d'Italia piegati a Stoccolma

più dalla sfortuna che dalla superiorità degli svedesi

Svezia 5 — Italia 3

(Servizio speciale della "Stampa,,)

Stoccolma, 19, mattino.

Sullo stesso campo ove ebbero luogo gli incontri olimpionici delle Olimpiadi del 1912, si è giocata ieri la partita Svezia-Italia. La squadra italiana, allora agli albori della sua attività, disputò tre matches cedendo onorevolmente contro la Finlandia per 3 a 2, contro l'Austria a Dresda per 1 a 0 e la stessa Svezia. L'ometteva scelta e inconsulta da una tecnica di pennoni con le bandiere alternate delle due nazioni. Il terreno meravigliosamente in ordine (non vi è un solo posto libero) tutti i posti sono gremiti. Al consueto interesse che desta sempre una partita internazionale si aggiunge l'estrema curiosità di vedere al lavoro i giocatori italiani la cui fama è giunta un pochino anche nella lontana Svezia. Quale profonda differenza fra la nostra e questa folla! Basta l'entrata delle squadre in campo per cogliere immediatamente la radicale diversità di temperamento fra i due popoli: biondi, ardenti gli italiani, alti, biondi, imperscrutabili gli svedesi. Dopo i consueti preliminari l'arbitro Hansen fischia l'inizio. Le squadre si presentano in questa formazione:

Svezia: Lindberg; Lundgren e Krook; Hellesson, Friberg, Andersson; Wenzel, Ryberg, Jhonnsen, Holmberg e Kron.

Italia: De Prà; Rosetta e Caligaris; Barbieri, Bernardini e Janni; Mineratti, Cevenini, Dellavalle, Magnozzi, Levratto.

L'Italia vince il campo e perciò gli svedesi devono giocare contro il sole. Sono precisamente le 14 quando il gioco ha inizio.

L'iniziale superiorità svedese

I primi svedesi irrompono con azione perfetta sulla nostra area e vi si stabiliscono. Al 3o minuto Jhonnsen infila con un colpo di testa la rete di De Prà. Il goal non era parabile. Messa la palla al centro gli svedesi coi loro passaggi geometrici pigliano di infilata la difesa azzurra. Il secondo punto non tarda a venire. Siamo al 4.o minuto dall'inizio quando Holmberg raccogliendo a volo la palla respinta dal palo infila nell'angolo alto della rete azzurra. Dopo questo secondo successo gli italiani superano la sorpresa di questo inizio che storditi e legano il gioco costringendo gli svedesi in corner. Al 6.o minuto, in seguito a poderoso tiro di Levratto, gli azzurri inalzati marciano all'assalto e al 10.o minuto Lindberg respinge fortunosamente col piede. Gli azzurri insistono all'attacco e dopo una azione Munerati-Cevenini un tiro di Magnozzi è parato in corner ma anche questo riesce infruttuoso. Gli svedesi replicano con 3 minuti di netta prevalenza tecnica in cui sfruttano tutte le possibilità del loro stile perfetto e De Prà viene severamente impensato.

Ma poi Dellavalle, fuggito tutto solo, scarta due avversari e spara. Senonchè il suo tiro è stato preceduto del tutto del portiere svedese, che annulla così l'animoso tentativo del bolognese. La partita è nuovamente in possesso degli svedesi; al 22.o minuto l'ala destra Kron, scavalcata la difesa italiana, segna il terzo bellissimo goal. Gli azzurri non si arrendono, ma con rinnovata lena contrattaccano, riuscendo lentamente a prendere il sopravvento. Ora la prima linea degli italiani si snoda vigorosamente, attenendo al 28.o ed al 32.o minuto due corners. Al 30.o un cross di Munerati, raccolto da Dellavalle, è salvato miracolosamente in corner.

Il primo punto italiano

La pressione degli azzurri continua netta e inesorabile ed ecco che al 33.o minuto Cevenini spedisce un perfetto pallone a Levratto, che da 30 metri scaraventa un formidabile tiro. Il pallone si insacca nella rete svedese, mentre Lindbers non accenna nemmeno la parata tanto è stata fulminea e sorprendente la cannonata. Il gioco riprende dominato dallo slancio ardente degli azzurri. Bernardini, che fin qui aveva giocato legato nei movimenti, riporta in un urto una leggera contusione, per cui deve essere sostituito da Gandini. Ancora un corner per gli italiani in seguito ad un'azione Dellavalle-Levratto, il primo tempo finisce così con 3 goals per gli svedesi e uno per gli italiani, dopo le ultime vane sgroppate degli sfortunati esploratori italiani.

La ripresa si inizia con un fulmineo tiro di Cevenini III, che viene parato. Passano molti minuti di gioco equilibrato, il pubblico è delirio, manifesta i primi segni di malumore contro gli italiani, che reclamano oltre le previsioni delineate dall'irrestibile inizio. Al 7.o minuto l'Italia subisce il primo corner, bilanciato però al 8.o da uno contro la Svezia. La nostra squadra dà una impressione di slegamento e di stanchezza, cosicchè gli svedesi sferrano le loro azioni impeccabili nella nostra area.

Deprà si difende sicentemente. Al 19 minuto l'arbitro fischia un fallo contro Janni, Fridberg tira un pallone alto e spiovente, che Holmberg raccoglie di testa e sorprendendo Deprà, non piazzato, infila nella rete sottostante. Dopo il quarto « goal » svedese gli « azzurri » saranno travolti! Questo vuole evidentemente il pubblico, che comincia a schierarsi con ironici commenti il gioco degli italiani. La squadra azzurra subisce questa atmosfera demoralizzante e ha un quarto d'ora di gioco slegato, caotico. La « difesa » deve sostenere un lavoro improbo per lo sconcertante trama degli attaccanti svedesi. Manca un quarto d'ora alla fine della partita e tutto sembra ormai finito per gli italiani, quando essi risorgono con un estremo richiamo di energia. Al 39 minuto, Della Valle invia a Cevenini il pallone con un preciso passaggio.

La ripresa degli azzurri

Rapido come un fulmine, ecco lo spettacolo con un tiro non parabile nella rete di Lindberg. Il successo galvanizza la squadra italiana. Dopo aver subito un « cornier » e aver spostato Janni a centro half, gli « azzurri » ripartono in un febbrile « serrate ».

Un ultimo scatto degli svedesi provoca un potente tiro, che balza due volte sull'asta traversale della rete di Deprà. Poi Cevenini fa viaggiare Levratto con un superbo traversone. Levratto scarta il vecchio Lindberg e fulmina il terzo « goal » azzurro nella rete svedese.

Il pubblico vede il fantasma del pareggio e raddoppia le sue manifestazioni di ostilità agli italiani, che fremono di orgoglio. L'arbitro infligge agli « azzurri » gli ultimi calci di punizione, ora giusti, ora ingiusti, che aumentano il nervosismo. Serrati stuccoli svedesi, che partono per lo più da Fredson, impegnano, a tre minuti dalla fine, Deprà in una doppia, magnifica parata. Al 44.o minuto gli « azzurri » subiscono un « corner ». Manca solo mezzo minuto a Jhonnsen, coperto da Rosetta, parte in « offside ». Rosetta insegue disperatamente e carica sulla Jhonnsen in la cadere.

L'arbitro che in tutto l'ultimo quarto d'ora forse incitato dal pubblico agevola chiaramente gli svedesi concede un penalty che Jhonnsen trasmuta in goal. L'uscita dei giocatori avviene fra una rossa indescrivibile di folla che non risparmia agli azzurri frasi e gesti villani. Questa incomprensibile dimostrazione ostile dura fino alla partenza della squadra, mentre i giocatori conservano un atteggiamento di dignitosa fermezza. Il commissario Rangone e gli altri dirigenti federali declinarono immediatamente un invito a rigiocare a Stoccolma martedì. La Federazione svedese comprendendo il giusto risentimento proposo subito di rigiocare a Goteborg dove gli azzurri si recano oggi.

Partita sfortunata

La squadra italiana ha giocato oggi una delle più sfortunate partite della sua luminosa carriera. A quattro minuti dall'inizio gli svedesi avevano già messo al proprio attivo due goals e ne seguiva presto un terzo. Mancavano 15 minuti dalla fine della partita e i nostri avversari conducevano con 4 goals a 1. La folla li incitava reclamando a grande voce la definitiva resa degli italiani. Qualunque altra squadra avrebbe ceduto schiantata ma non così gli azzurri, i quali, superbi di vigore risorgono e sferrano il pareggio, infliggendo agli svedesi due goals fulminanti. Questo improvviso ritorno costituisce una figliola prova per il foot-ball italiano. Nel primo tempo la squadra italiana sorpresa in partenza attacca ripetutamente per quasi tutti i 45 minuti come provano inconfutabilmente i sei corners fruiti senza subirne uno. Tuttavia gli azzurri non poterono neutralizzare il meritato pareggio perchè accanitamente perseguitati dalla sfortuna più nera.

Nel secondo tempo i nostri padroneggiano la situazione rialzando il formidabile fianchi-campo e imbrigliando nettamente il gioco svedese. Gli italiani ieri hanno evidentemente risentito delle snervanti fatiche del lungo campionato e per di più si trovarono di fronte ad una squadra piena di energia e forte di un perfetto allenamento. Di qui è nato un evidente squilibrio che determinò lo svolgimento della partita e ne compromise l'esito. Se la squadra italiana non fu travolta dalla superiore tecnica svedese lo fu per lo stancio imperscrutabile, per le risorse insospettabili del suo cuore. Tecnicamente la squadra degli azzurri giocò al disotto del suo valore. Il risultato deve perciò considerarsi ingiustissimo. Il reparto più saldo della squadra azzurra fu la difesa che non perdette la testa di fronte ai fulminei disorientati attacchi iniziali svedesi che segnarono goals, i quali avrebbero piuttosto a cifrarsi in sfavore per la saldo difesa dell'Alba. Si è avuto subito l'impressione che solo una debacle improvvisa avrebbe potuto permettere un larga punteggio. Il primo tempo è terminato alla pari 0 a 0.

La ripresa è stata giocata con ardore sempre decrescente, man mano che la pressione nordica scalava silenziosa, la partita è diventata monotona. Il gioco è peggiorato e l'internazionale fu vittima della depressione morale, che provoca la sconfitta di Roma; è come visto così le sue deficienze. Quattro uomini hanno tenuto fronte alla riscossa atletica: Mattea, Ciar, Toth e Valente, e l'Alba non può seguire il punto della vittoria. Nel secondo tempo i rinpiotzani ottengono sei calci di rigore per fallo evidente di Mattea, Ciar segna il punto, fra il delirio del pubblico. Sulla rimessa in gioco Secchi è colpito con un calcio ed esce dal campo, ora una ricaduta più malgrado le più energiche cure. Quindi la squadra napoletana rimane in 9 a vedere. Si avverte la mancanza del centro sostegno, ove Ghisi. Il scorrazza inutilmente. L'atleta che ha lavorato moltissimo risente della fatica e man mano che il tempo passa la speranza di risalire il punteggio, la speranza, già vana, diventa un mito. L'Alba si riprende, ma si ha l'impressione che non giuochi con grande impegno, e perciò una singola azione terminano con dei sbuglitti e per lo più alti. Verso la metà del tempo l'arbitro fischia un fallo grave di Ciar, e Mattei segna il pareggio su penalty. La partita continua stanca e fra il disinteresse del pubblico, e la fine trova l'Alba campione della Lega Sud.

Le ultime partite del campionato

Legnano batte Pisa (4-1)

Legnano, 19, mattino.

Anche la seconda calata dei pisani a Legnano non fu avuta fortuna, un po' per mancanza di convinzione nei nero-azzurri, un po' per la nuova formazione ridotta nella quale la squadra toscana si è allineata. L'unico infatto lamentarle ha permesso ai legnanesi di conquistare il primo goal al 4.o minuto per merito di Casiol. I lilla hanno in seguito accentuato i loro attacchi, conducendo le azioni con brio e continuità. Nondimeno i toscani verso la fine del tempo hanno contrattaccato con decisione riuscendo a pilanciare la rete di Rosadi. Nella ripresa il Legnano rimane ancora in difesa per qualche minuto, poi prende definitivamente le redini della partita, e con un gioco robusto si porta ulteriormente in vantaggio. Al 28.o segna Gallino ed al 35.o Gandini; un minuto dopo il difensore salva, con uno sprazzo improvviso, l'onore della giornata, per merito di Gualandi, ed il Legnano compie il quarto goal con Mozzo, al 40.o. Arbitro Sianesi.

Padova batte Milan (4-2)

Padova, 19, mattino.

La giornata calda ha tenuto lontano il pubblico che del resto non affolla il campo del Padova anche per il fatto che il match non aveva più che una importanza relativa. Nel primo tempo il Padova ha dominato leggermente senza per altro poter segnare alcun punto. Al secondo minuto della ripresa Vecchina segna il primo goal per il Padova ma il Milan pareggia all'8.o, aiutato da un terzino padovano. Al 25.o minuto Savelli porta a due i goal del Milan. Da questo momento il Padova rinfrancatosi domina fino alla fine pareggiando al 30.o con Bisini I e segnando subito dopo il terzo goal con Faioli. Poi alla fine su calcio di rigore Vecchina ottiene il quarto punto per il Padova.

U. S. Siciliese batte Como (5-2)

Como, 19, mattino.

La partita che doveva finalmente porre fine alle gare del girone A della II Divisione, si è svolta alla presenza di un pubblico numerosissimo. Come si ricorderà la partita sarebbe dovuta andare in porto il già domenica scorsa, se un acquazzone violentissimo non avesse indotto l'arbitro a far sospendere il gioco a metà del secondo tempo, quando la Siciliese era prima padrona del campo. Ripetuto il match, non ha avuto esito diverso di quello che si sarebbe registrato otto giorni prima: la Siciliese ha dominato facilmente il Como e il 5 a 2 non necessita di commenti.

Così gli allievi di Leone sono i primi del Girone e precedono di Berthona di un punto. La squadra torinese che non avrebbe dovuto faticare molto a conquistare il primato, ha scontato... alcuni errori che le fecero subire sconfitte che avrebbero dovuto essere altrettante vittorie.

L'Alba campione della Lega Sud

Napoli, 19, mattino.

Il più grande pubblico di appassionati che Napoli ricordi di aver visto ha assistito ieri alla partita di ritorno interregionale Alba, per la finale del titolo del Centro-Sud. La partita, arbitrata da Dani, in complesso è risultata migliore per il grande handicap che gravava sulla squadra cittadina, compromessa dal disastroso risultato di Roma. Infatti, poichè d'accordo le squadre avevano stabilito di far vigere la norma del goal-average, l'interregionale avrebbe dovuto vincere almeno per 3 a 0, invece fino dal primo tempo l'interregionale, pure dominando letteralmente e pure mantenendosi costantemente all'attacco, non è riuscita a segnare per la salda difesa dell'Alba. Si è avuto subito l'impressione che solo una debacle improvvisa avrebbe potuto permettere un larga punteggio. Il primo tempo è terminato alla pari 0 a 0.

La ripresa è stata giocata con ardore sempre decrescente, man mano che la pressione nordica scalava silenziosa, la partita è diventata monotona. Il gioco è peggiorato e l'internazionale fu vittima della depressione morale, che provoca la sconfitta di Roma; è come visto così le sue deficienze. Quattro uomini hanno tenuto fronte alla riscossa atletica: Mattea, Ciar, Toth e Valente, e l'Alba non può seguire il punto della vittoria. Nel secondo tempo i rinpiotzani ottengono sei calci di rigore per fallo evidente di Mattea, Ciar segna il punto, fra il delirio del pubblico. Sulla rimessa in gioco Secchi è colpito con un calcio ed esce dal campo, ora una ricaduta più malgrado le più energiche cure. Quindi la squadra napoletana rimane in 9 a vedere. Si avverte la mancanza del centro sostegno, ove Ghisi. Il scorrazza inutilmente. L'atleta che ha lavorato moltissimo risente della fatica e man mano che il tempo passa la speranza di risalire il punteggio, la speranza, già

CRONACA CITTADINA

Gitanti

Lunedì mattina. La scena rappresenta la piazza della stazione di P. N. I personaggi che vi circolano sono pochi parecchi e i più, pur essendo affrettati, si fermano a scambiarsi parole di saluto, fra un tram e l'altro, fra la testa di un cavallo e il radiatore di un'automobile che ronfa minacciosamente contro ogni ostacolo. Massimo D'Azeglio che occupa il posto del suggeritore ha alle proprie spalle in bell'ossi verdeggiante del giardino, con l'alto pennacchio gemmato della fontana zampillante.

— Chi si vede! Ma di dove arrivi con tutte queste valigie?

— Amico mio, da un lungo viaggio...

— Beato te, beato te... E dove sei stato?

— A Savona.

— Savona? Perbacco, dici Savona con la stessa disinvoltura con la quale direbbi Cavoretto...

— Ci si abitua a tutto, io ormai vado a Savona come tu, tutte le mattine, col tram, vai all'ufficio...

— Dev'essere una gran bella città...

— Figurati: c'è il mare...

— L'ho letto su un giornale cittadino. Sai, i giornali ne dicono tante che a tutta prima non ci avevo creduto, ma adesso che me lo dici tu...

— Bugie io non ne racconto. Non amo la fanfaronate. Non sono come tutti gli altri viaggiatori che appena in patria sentono il bisogno di scrivere dieci articoli o magari un libro, con tanto di illustrazioni... Se tu non me lo chiedevi, per esempio, io non ti direi neppure di essermi spinto in Liguria...

— Sei ben modesto...

— Da Savona, poi...

— Come! Non ti sei fermato?

— Neppur per sogno. Da Savona ho proseguito lungo la costa tirrenica. Uno di quei viaggi, amico mio, da lasciarci non soltanto la tua pelle, ma anche quella delle tue valigie. Intanto il mare continua, continua...

— Ma è una cosa meravigliosa...

— E ogni tanto ci son delle isole...

— Incredibile...

— E degli stabilimenti dove la gente ci va per fare il bagno...

— Anche questo come lo avevo letto su un giornale...

— Di giornalisti, caro mio, ne trovi dovunque. Ti povinano i paborami a furia di descriverli: ti tolgono il gusto dell'imprevisto, ti annullano perfino quelle che chiamerai all'albergo e quello che dovrai fare da mangiare di te stesso alle zanzare; ti dicono in precedenza il nome delle signore che vedrai sulla spiaggia...

— Povare signore.

— Sicuro, povere signore. Esse vanno al mare per scoprirsi e invece vengono scoperte...

— Ah! come sei spiritoso, questa è bella. E' tua? Se mi permetti la raccoglierò in casa mia...

— Fa pure, caro... Dunque ti dicevo che a Savona, oltre che ad esserci il mare...

Un'automobile che attraversa a grande velocità la scena travolge gli interlocutori e una barella della Croce Verde toglie dalla circolazione l'impedimento di quei due feriti. Altre persone intanto sbucano dai portali di Porta Nuova...

— Antonietta!

— Maria!

— Cara, un abbraccio... Tienimi un attimo questa valigia...

— Volentieri; Dio mio com'è pesante...

— Capirai, c'è dentro il conto dell'albergo, una corda...

— Quella dell'albergatore?...

— No quella per scalare le montagne; e poi gli scarponi ferrati, gli arpioni per il ghiaccio.....

— Ma dove sei stata? Al Polo?

— No, non tanto lontano, al Cervino...

— Sulla vetta? Hai fatto le escursioni che ho letto, rabbrividendo, sui bei libri di Guido Rey...

— Guido Rey? Chi lo conosce?...

— E lo so, purtroppo, ci son tanti che dicono come te...

— Uno scrittore non può essere uno scalatore di montagne. I capitoli dei miei libri, dei sublimi libri che non stamperò mai, li scrivo sul ghiaccaio, a colpi di piccozza...

— E' tanto difficile la scalata del Cervino?

— Difficile, sì e no...

— Come sarebbe a dire...

— Sarebbe a dire che, se non ci vai proprio fino in cima, delle vere difficoltà non ne trovi... Io per esempio, questa volta, avevo un programma minimo: quello di fermarmi al Breuil, poi, strada facendo, l'ho ancora modificato e avevo deciso di passare almeno ore a San Vincent poi, invece, ho preferito fermarmi a Chivasso, a mangiare i nocciolini...

— E' sempre una bella gita...

— Come escursione non è straordinaria, ma come gita non c'è male...

— Quanto sei fortunata tu, che puoi viaggiare...

— Ecco il mio tram. Aiutami a tirar su la mia valigia. Ecco, così, grazie cara, a rivederci. Sabato partirò di nuovo...

— E per dove?...

— Non so... forse andrò in Francia, e mi fermerò alla barriera, secondo se la mia sarta mi darà o no un vestito da tourisme che le ho ordinato...

Il tram si muove e l'amica che « non viaggia » dopo aver salutato con la mano l'amica che fa le « escursioni » viene inghiottita dalla folla, cancellata dal polverone, liquefatta dai raggi solari. Altri personaggi arrivano in scena, a frotte, sospinti verso il suggeritore, Massimo D'Azeglio, da una teoria trabellante e frogorosa di « camions ».

— Scusi, signore, un fiammifero...

— Non vede che ho fretta?

— Anch'io...

— Ma io devo partire.

— E io devo fumare...

— Prenda, accenda e si spicci. E' un bel tipo, sa, lei!...

— Perchè fumo?...

— No, perchè mi fa perdere il treno. Non capisce dal mio modo di vestire, dalle mie valigie, dal binocolo, dalla macchina fotografica, dagli occhiali affumicati, che sono un viaggiatore...

— Sicuro che l'avevo capito; non l'avevo mica scambiato per un cameriere a mano... Aveva subito riconosciuto in lei un uomo... a piedi!...

— Ha acceso?...

— Sì grazie: eccola la sua scatola di cerini. Mi levi una curiosità, se ha tempo, dov'è diretto? Io non viaggio mai, ma mi diverte tanto il farmi raccontare avventure di viaggio...

— Intanto le dirò che arrivo dal Campidoglio...

— Da Roma, insomma...

— No, dal nostro Campidoglio. Tram numero 4, quello che quando non si arresta in piazza Statuto, attraversa quasi tutta la città... e vado, anzi, andrò, se ne avrò il tempo e Dio mi assisterà, alla Sagra di San Michele...

— Che meraviglia!...

— E' una gran bella gita. E' la terza volta che tento di farla...

— Coraggio...

— E per la strada ho sempre avuto la disdetta di incontrarmi in un seccatore come lei che mi ha fatto perdere il direttissimo...

Anche questi due personaggi, l'uno con la valigia in mano e l'altro con il sigaro in bocca, si perdono tra la folla.

I protagonisti dei grandi viaggi estivi seguitano a girar per la scena, con gli occhi allucinati, il cervello abbrustolito dal sole, la bocca piena di polvere e di parole. Tanto quelli che partono come quelli che arrivano hanno dipinti sul viso i segni di una profonda incurabile stanchezza. Dall'interno della stazione si alzano e filano nel cielo, diritti come razzi, i fischi delle locomotive, con i quali si iniziano e si terminano i soliti spettacoli degli arrivi e delle partenze. Il giardino della Stazione, col pennacchio ingemmato del suo perenne zampillo d'acqua e con le chiome verdeggianti dei suoi alberi è stato messo dal « macchinista » del grande palcoscenico, per aumentare l'illusione di quelli che partono per la campagna e per accrescere la nostalgica melanconia di quelli che arrivano in città. Tra le erbe, dritta in una testina di mercurio, spodandosi sul fianco di una colonna, l'insidioso serpentello del termometro: 30,0 all'ombra, 45,0 al sole...

Giovane operaio sgozzato nel suo letto

Muore senza denunciare per omertà l'assassino

Un efferato delitto è stato scoperto la notte di sabato a Venaria Reale: un giovane di 21 anni, operaio della Snia-Viscosa venne trovato nel proprio letto con la gola squarciata da un colpo di coltello o di rasoio. Egli è certo Rosario Lamia di Ferdinando, da Paterno, stabilitosi circa otto mesi fa alla Venaria, ed abitante in una casetta sul viale Buridani, dove aveva affittato una camera.

La tragica scoperta è stata fatta da un amico del Lamia, certo Antonino Ferrara che, da pochi giorni, aveva ottenuto ospitalità nella stessa camera occupata dal disgraziato operaio. I due amici, benchè entrambi occupati alla Viscosa ed abitanti sotto lo stesso tetto, vivevano ognuno per proprio conto e si vedevano per lo più alla sera, quando ritornavano a casa per riposare. Fu appunto per questa circostanza che il delitto venne casualmente rivelato dal Ferrara.

L'uomo nascosto e la sua fuga

Egli, la sera di sabato, si era recato dopo cena a divertirsi al cinematografo, deve aveva trovato alcuni amici, con i quali era uscito a spettacolo terminato. Il gruppetto indugiò alquanto per le strade del paese e al trattenne in un caffè fino oltre la mezzanotte. Il Ferrara salutò gli amici verso il tocco e si diresse per il viale Buridani alla propria abitazione, ch'è situata in fondo alla strada alberata.

La casa è in un cortile che la divide da una villetta ove abita il proprietario di entrambi gli stabili, il signor Vittorino Gignone. Si accede al cortile per un cancello che mette i due fabbricati. Il Ferrara giunto in fondo al viale aprì il cancello e si inoltrò nel cortile. Vide che la finestra della camera, situata al piano terreno, era illuminata e pensò che il Lamia fosse rincasato appena allora. Intorno, tutto era silenzio.

Ma improvvisamente il giovanotto udì un leggero rumore di passi provenire dal fondo del cortile. Chi poteva aggirarsi all'una di notte in un recinto chiuso? Inaspettato, il Ferrara modificò il suo cammino, dirigendosi verso il luogo da cui gli era sembrato provenisse il rumore dei passi. L'angolo estremo della casa era immerso nell'oscurità. Una sola lampadina elettrica scagnata al centro del cortile gettava una debole luce che a malapena consentì al giovanotto di distinguere una forma oscura nell'angolo sospetto. Egli si diresse a quella volta, decise, ma appena giunto in mezzo al cortile la lampadina proiettò la sua ombra al suolo e rivelò così la sua presenza.

Con grande emozione il Ferrara vide l'ombra misteriosa staccarsi dal fondo chiaro della parete e un uomo si slanciò verso il recinto spinato che chiude il cortile dalla parte dei campi. Fu un attimo: il Ferrara non riuscì a distinguere i lineamenti del fuggiasco; notò soltanto un particolare dell'abbigliamento di lui: la camicia dello sconosciuto aveva il colletto ampio e rivoltato. La bianca linea attorno al collo risaltava anche nella scarsa luce.

Una scena sinistra

Prima ancora che il giovanotto potesse fare un movimento, l'uomo era scomparso attraverso i campi. Il reticolato molto basso, infatti era stato un ostacolo sufficiente a trattenerne la slancio. Il Ferrara rinunciò, naturalmente, ad inseguire lo sconosciuto, e si affrettò invece verso la finestra illuminata della cameretta, dalla quale non usciva alcun rumore. Un vago presentimento di qualche sciagura lo turbava. Spinse un battente ed ascoltò poi aprì la porta e si trovò nella camera piena di luce. Un orribile spettacolo gli presentò ai suoi sguardi. Il suo amico Lamia era in letto, pallidissimo, pareva dormisse; ma il guanciale e il lembo delle lenzuola erano largamente chiazzate di sangue. Egli distinse una ferita al collo dello sventurato amico che giaceva immobile, come morto.

Il sinistro spettacolo riempì l'operaio di tale spavento ch'egli non potè invocare soccorso. Vacillando riuscì tuttavia a ritrovare la porta e si portò nel cortile per chiamare gente. Un'idea gli fu suggerita dalla vista del campanello elettrico sulla porta della villetta. Premette il bottone lungamente e svegliò il signor Gignone, che si affrettò a discendere in certo soccorso. Il giovanotto, sempre in preda alla più viva emozione, con voce alterata, spiegò quanto aveva veduto e pregò il signor Gignone di occuparsi del ferito, non sentendosi egli in grado di soccorrere l'amico. Il padrone di casa, anche lui vivamente impressionato, svegliò i vicini pregandoli di avvisare l'autorità e di chiamare un medico, la cui opera poteva forse giungere ancora in tempo per salvare il disgraziato Lamia. Qualcuno degli accorsi si recò al capezzale del Lamia e constatò che l'infelice aveva la gola squarciata. Dalla ferita era uscita un'abbondante quantità di sangue che aveva letteralmente inzuppato il guanciale.

« Ci penserò io! ... »

Le premurose cure subito prodigategli ebbero per effetto di rianimare alquanto lo sventurato, che ricuperò i sensi e si guardò attorno. Riconobbe il Ferrara, il padrone di casa ed alcuni vicini, ma alle numerose domande che, com'è facile immaginare, i presenti gli rivolgevano, egli rispose con qualche parola evasiva ed a stento. Il suo sguardo, parlando, si rianimava; gli si leggeva negli occhi un'espressione di odio qualdo gli si chiedeva chi lo avesse colpito. Ma egli non voleva evidentemente rivelare il nome del suo nemico. I vicini insistettero nella richiesta e allora il Lamia rispose come parlando a se stesso:

— Lascia fare. Ci penserò io!...

Era una risposta, la sua, dettata dal sentimento dell'omertà. Non è stato possibile ottenere altre indicazioni sul feritore. Il giovanotto nonostante la gravissima lesione, aveva in parte ricuperato le forze, ma non si rendeva evidentemente conto del suo stato veramente disperato. I suoi occhi sfavillavano, si mordeva le mani e soffocava il suo fantolo quando gli si chiedeva ancora il nome dell'assassino. Ad un certo punto il Lamia con brusco movimento gettò le lenzuola e si alzò dal letto. Voleva camminare; voleva guarire a tutti i costi. Ma lo sforzo lo prostrò e dovette essere ricondotto a letto dai presenti.

Intanto erano giunti un medico e i carabinieri con il maresciallo Biongini. Ma ogni soccorso era ormai inutile. Anche al morente il Lamia volle tenere celato il nome del suo aggressore; soltanto si lasciò sfuggire una frase che servì in seguito alle indagini dell'autorità:

— E' ammogliato!...

La morte

Alludeva al suo nemico che era stato intravisto, come dicemmo, dall'amico Ferrara. Le forze d'un tratto lo abbandonarono ed egli perdette ancora la conoscenza. I lamenti si fecero a poco a poco più fiochi, poi cessarono: era morto. La drammatica agonia era durata mezz'ora.

Il maresciallo Biongini interrogò i presenti incominciando dal Ferrara che narrò la scoperta. La sua deposizione aveva un accento di indubbia sincerità che allontanava da lui ogni sospetto. Tuttavia egli venne provvisoriamente trattenuto essendo necessaria la sua presenza per gli altri accertamenti. Nella stessa giornata alcuni carabinieri iniziarono le ricerche per la compagna, non trovando traccia venne ritrovata.

All'alba le indagini ripresero con grande energia. Molti amici del morto furono rintracciati e interrogati e le loro deposizioni debbono essere state non prive di interesse perchè il maresciallo Biongini procedette poco dopo all'arresto di due persone.

Dagli interrogatori era intanto emersa la figura del giovane assassinato. Il Lamia era venuto dalla nativa Paternò or sono otto mesi e, come già dicemmo, si era occupato alla Viscosa in qualità di operaio. Era un bel giovanotto che vestiva con la maggiore ricercatezza che gli consentisse il suo guadagno. In paese molti lo conoscevano per una sua debolezza, alla quale egli forse deve la sua triste fine: si compiaceva, cioè, di corteggiare le donne e non gli era sgradita la fama di giovanotto galante e intraprendente.

In questi otto mesi egli era stato veduto con più di una ragazza; pare anche ch'egli avesse stretto una saldà relazione affettuosa con una di esse. Infatti per qualche tempo egli non usciva che raramente la sera, mentre prima soleva frequentare gli amici e andare in cerca di avventure, rincasando a notte alta.

Turiddu ed Alfio?

Improvvisamente in questi ultimi tempi egli ritornò alle sue antiche consuetudini. Il legame con la ragazza era stato, dunque, troncato. Tra altre conoscenze femminili del Lamia era entrata recentemente una giovane donna di 22 anni, Sergia Di Scotto-Godi, moglie di un suo compagno di lavoro. La donna era piacente e il giovanotto la circondò delle sue premure galanti. Gli amici del Lamia lo avevano scorto più di una volta discorrere con lei, ma non vi fecero caso essendo noto le sue velleità donnaiuvanneche e d'altra parte avendo la giovane donna fama di onestà e di rettitudine.

Ora, il maresciallo Biongini, in varie deposizioni e da indagini svolte con alacrità, ha creduto di portare i sospetti su alcuni individui, uno dei quali è per l'appunto il marito della giovane donna, Antonio Di Scotto di Ferdinando, di 36 anni. Questi venne arrestato insieme ad un suo amico certo Giuseppe Cotrone di Nicola, anch'esso operaio della Viscosa. Si tratta, per ora, di indizi, di sospetti, di fortuite coincidenze che spiegano in certo qual modo il gravissimo sospetto che pesa su di essi.

Sulle ultime risultanze delle indagini l'autorità ha mantenuto il riserbo più stretto, non emergendovi alcun elemento positivo, e tale da definire con precisione le responsabilità degli arrestati. Come già dicemmo anche il Ferrara venne fermato, ma nella giornata fu poi rilasciato perchè nulla risultava a suo carico. E' sulla figura del Di Scotto che si è concentrata l'attenzione del sostituto Procuratore del Re avv. Di Maio e del giudice istruttore avv. Carnaglia che si sono recati alla Venaria nel pomeriggio per le indagini.

L'operaio ci è stato dipinto come un uomo molto geloso della moglie assai giovane in suo confronto. Questo sentimento, se vero, era generato appunto dalla diversità dei due coniugi: l'uno già avviato alla vecchiaia e l'altra ancora portati agli entusiasmi della giovinezza. Indubbiamente il Di Scotto conosceva il tenore di vita del Lamia e sapeva altresì che sua moglie era stata vista a discorrere col giovanotto più d'una volta sui viali. Questi fatti avrebbero provocato i sospetti prima e una sorda gelosia dopo.

L'indagine

Ma il marito non rivelò mai ad alcuno i dubbi che lo agitavano, cosicchè non è stato possibile accertare se veramente tra la donna e il giovanotto si fosse stabilita una vera e propria relazione. Pare, però, accertato che il Di Scotto avesse manifestato la sua gelosia alla moglie e che le dispute degenerassero in alterchi. La concordia tra i coniugi era dunque cessata. Le indagini hanno accertato che la sera di venerdì la Sergia Di Scotto ha avuto un colloquio col giovane Lamia, e che al ritorno alla propria abitazione ha trovato il marito di pessimo umore, così che ne è nata una violenta scenata di gelosia.

L'altro arrestato, il Cotrone, ha un ruolo molto meno importante nella tragica faccenda. Pare ch'egli non abbia partecipato materialmente all'omicidio, ma comunque, anche su di lui pesano indizi che meritano di essere vagliati. Il sostituto Procuratore del Re avv. Di Maio ed il giudice istruttore avvocato Carnaglia hanno interrogato i vicini di casa e varii amici del morto; ma l'interesse maggiore era rappresentato, com'è naturale, dalle deposizioni dei due arrestati. Entrambi hanno energicamente negato il gravissimo addebito e hanno ripetutamente proclamato la loro innocenza. Anche su questi drammatici interrogatori l'autorità mantiene il più assoluto riserbo.

E' stato eseguito un sopralluogo nella camera dove fu consumato il delitto. Con i giudici era anche il maresciallo Comandato della Squadra Mobile. Sono stati esaminati accuratamente gli effetti di biancheria appartenenti al disgraziato Lamia. Non si è trovato, però, nulla di interessante; così pure non si sono trovate tracce o impronte digitali dell'assassino.

L'autopsia

Il delitto è stato ricostruito nella maniera seguente. Il Lamia si era coricato verso la mezzanotte e, spento il lume, si era addormentato. L'assassino si è introdotto nel cortile portandosi poi nella camera del giovanotto. Probabilmente il Lamia non si è svegliato ed è stato raggiunto dall'arma omicida nel sonno. Questo avveniva verso il sonno, cioè pochi minuti prima che rincasasse il Ferrara.

Compiuto il delitto l'uomo è uscito guardingo nel cortile e si accingeva a fuggire per la strada dei campi, dalla quale probabilmente era venuto, quando gli è apparso il Ferrara. Quanto avvenne poi è già noto.

Nell'esaminare la camera i giudici rinvennero una scure che, a quanto ha detto il padrone, signor Gignone, non doveva trovarsi nella camera del Lamia. E' da escludere, comunque, che tale arma abbia servito all'assassino. Il cadavere del povero giovane è stato rimesso a disposizione per l'autopsia ai medici il cui referto ha una notevole importanza. Infatti non è ancora accertato se il taglio che ha troncata la carotide sia stato prodotto con un coltello o con un rasoio. A questo particolare l'autorità annette parecchia importanza.

Tra i fermi operati durante l'inchiesta, era stato pure eseguito quello della Sergia Di Scotto Godi, ma dopo un lungo interrogatorio la donna veniva rilasciata.

Il delitto ha prodotto a Venaria, e specialmente tra gli operai immigrati, molta impressione.

Investimenti e disgrazie

Il commesso Ernesto Pavesio, di 23 anni, abitante in via San Massimo, 7, ieri sera percorreva in motocicletta lo stradale di Moncalieri, quando si scontrava con una bicicletta a motore, montata dal meccanico Giovanni Danuso, di anni 25, abitante a Moncalieri, che procedeva in senso opposto. I due cadevano violentemente a terra, riportando lesioni; perciò, dopo i primi soccorsi loro prestati dagli astanti, erano, mediante automobile privata, trasportati al San Giovanni. Il dottor Trabucco riscontrò al Pavesio una ferita al capo e lieve commozione cerebrale, per cui lo faceva ricoverare in osservazione; al Danuso il sanitario medicava contusioni ad una coscia e lo giudicava guaribile in una settimana.

— Arturo Affricio, di 15 anni, da Lanzerna San Giovanni, convittore del collegio di Cuorgnè, giorni fa, durante una passeggiata, veniva colpito ad una gamba da un proiettile sfuggito ad una pistola Flobert, che un compagno maneggiava imprudentemente. Venne medicato al San Giovanni, dal dottor Galansino, e giudicato guaribile in venti giorni.

— L'ing. Umberto Panelli, di 43 anni, abitante in via Arimondi, 7, percorrendo la strada di Pollenzo è stato investito da un autocarro, il guidatore del quale è rimasto sconosciuto, ed in riportato lo schiacciamento del piede destro. L'ing. Panelli è stato medicato all'Ospedale Martini e giudicato guaribile in 40 giorni.

— Il manovale Carlo Bertello, di 65 anni, domiciliato a Druent, mentre transitava in bicicletta sul ponte della Dora, è caduto, ferendosi gravemente alla fronte. Soccorso dalla guardia municipale Cremonesi, il ferito è stato trasportato all'Ospedale Martini, dove i sanitari lo hanno ricoverato con prognosi riservata.

— Il commerciante Federico Fascio, di 36 anni, abitante in via Donati, 17, transitando con la propria macchina, che egli stesso guidava, in corso San Maurizio, è stato investito da un tram della linea N. 16. Il manovratore non è responsabile di tale investimento, dal quale la macchina è uscita piuttosto malconcia.

— All'Eremo, mentre stava per salire sopra un camion che fa servizio con la città, cadeva e rimaneva con un piede sotto una ruota, riportando lo schiacciamento dell'avampiede, Francesca Alesio, di 18 anni, abitante in via Bava, 56. Trasportata in automobile al San Giovanni, vi fu medicata dal dottor Trabucco e giudicata guaribile in 30 giorni.

— Allo stesso ospedale è stata ricoverata Michele Operti, di 21 anno, abitante in via San Domenico, 34, il quale in via San Quintino, angolo via Venti Settembre, nel maneggiare una pistola Flobert, si era ferito ad una mano. Guarirà in un mese.

— La signora Giuseppina Laiso, di 38 anni, abitante in via Po, 37, è caduta ieri mattina dalle scale, producendosi la frattura bimalleolare del piede destro. All'Astanteria Martini di Torino è stata medicata dal dottor Porzio e giudicata guaribile in due mesi.

— Percorrendo in bicicletta via Cigna, è caduto al suolo, producendosi una ferita alla fronte, il meccanico Lorenzo Maniglia, che all'Astanteria Martini è stato giudicato guaribile in 25 giorni.

— In piazza Statuto, l'ebanista Giovanni Martinengo è andato ad urtare con la bicicletta contro un'automobile, riportando parecchie ferite al viso e la probabile commozione cerebrale. Il Martinengo è stato ricoverato all'Astanteria Martini con prognosi riservata.

Morta per la via

La signora Teresa Civallero, dell'apparente età di ottanta anni e che viveva in solitudine in via S. Anselmo, 20, mentre ieri mattina si trovava sotto al portone della casa numero 11 di via Orto Botanico è stata presa da improvviso malore ed è caduta a terra, priva di sensi. Soccorsa da alcuni cittadini ed agenti, quindi su una vettura pubblica la povera signora veniva accompagnata all'Ospedale San Giovanni dalla guardia municipale Simonetti, ove però giungeva cadavere.

Il sublimato

Nella propria abitazione di via Milano, 12, la levatrice Carlotta Morino, di 38 anni, a scopo suicida ingoiava tre pastiglie di sublimato corrosivo. Trasportata al San Giovanni riceveva le cure del caso dal dottor Passavini che la faceva ricoverare con riserva di prognosi. La donna ha dichiarato di essersi indotta al passo disperato per dispiaceri intimi e per strettezze finanziarie.

Congresso di maestri ad Assisi

Il Consiglio nazionale dell'Associazione magistrale italiana « N. Tommaseo » ha deliberato di convocare in Assisi, nei giorni 5, 6, 7 e del prossimo settembre, i « maestri d'Italia per una solenne manifestazione francescana. Questa consisterà in una cerimonia religiosa, in visite ai luoghi francescani, compresa la Verna, e in lezioni tenute da noti e studiosi della vita e delle opere del Santo. A ciò farà seguito una riunione generale dei Delegati e dei soci delle Sezioni per la rinnovazione delle cariche sociali, per la relazione morale e finanziaria e per determinare il programma specifico che, in dipendenza della manifestazione, dovrà essere svolto in tutte le scuole d'Italia. Per provvedere agli alloggi ed al buon andamento della manifestazione, è necessario conoscere tempestivamente il numero dei partecipanti alla medesima, i colleghi che intendono intervenirvi sono pregati di darne avviso al sig. Felice Mattano (via Colli, 59, Torino, 10), prima del 27 corrente, dovendo egli mandare il relativo elenco alla Presidenza generale per il 30 del mese.

I licenziati all'Istituto per le industrie del cuoio

Corso triennale diurno. Licenziati con diploma di perito nella lavorazione del cuoio: Chiorino rag. Fulvio di Lorenzo, da Biella, medaglia d'oro della Federazione italiana fra le Associazioni regionali dell'industria conciaria; Cattaneo Giovanni di Giuseppe, da Casine (Alessandria), medaglia d'argento id. id.; Ponti Emanuele di Vittorio da Torino, medaglia d'argento, id. id.; Bianchi Luigi di rag. Paolo da Adria (Rovigo).

Sezione per gli operai (Corso annuale serale): Monzo Luigi, medaglia d'argento della Federazione italiana fra le Associazioni regionali della industria conciaria; Daroni Angelo, medaglia d'argento id. id.

Scuola professionale (Corso serale per gli operai): Chirabelli Oliorino, D'Amuri Supriprio, Parrero Giuseppe, Lenti Giuseppe, Musso Giovanni, Parlino Pasquale, Quarati Lorenzo, Rivata Michele, Rocchi Dante, Esa Antonio, Solano Domenico, Sepoli Giuseppe, Tagliabue Attilio, Talar Alberto, Ventura Carlo.

NOTE SPICCIOLE

Stradario orologiaio. — Tutti i lavoranti orologiai ed affini inscritti e non inscritti sono invitati ad intervenire all'assemblea straordinaria, che avrà luogo venerdì 23 corr., alle ore 21, nei locali del Sindacato, via Bogino 9, piano 1o.

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione fisico-tecnica ci comunica:

Pressione barometrica ore 9: 747.
Temperatura massima del giorno 18 + 31
Temp. minima della notte dal 18 al 19 + 15,7
La giornata di ieri: Sereno.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-945 Direzione e Redazione — 40-945 Cronaca Giudiziaria e Sport — 40-947 Uffici del « Secolo XX » e Cronaca — 40-948 Amministrazione.

La « kermesse » benefica al Parco Michelotti

Inauguratasi sabato sera con grande concorso di pubblico, la « Kermesse » del Parco Michelotti a beneficio della lotta contro l'accattonaggio promossa dalla Congregazione di Carità, continua a richiamare seralmente, con le sue varie e numerose attrattive, una grande folla, che dimostra di apprezzare tale divertimento all'aria libera. Ammiratissimo un quartetto abruzzese di pifferi e zampogne, coi suoi caratteristici costumi e con le sue nostalgiche nenie e canzoni montanine. Il quartetto ha la sua storia. Se ne veniva dall'Abruzzo a piedi, nell'Alta Italia, suonando e raccogliendo l'obolo degli ascoltatori. Alle porte della città è stato fermato in omaggio alle disposizioni contro l'accattonaggio, ma ha avuto la ventura di essere... scritturato per la « Kermesse », dopo di che sarà rimpatriato. Finirà così la sua « tournée » con un grande successo torinese. Alla « Kermesse » è pure già stata iniziata la vendita dell'interessante « numero unico » sulla lotta contro l'accattonaggio, da parte di appositi incaricati muniti di distintivo. Il simpatico e benefico ritrovo si protrarrà fino all'8 agosto.

La « promessa » degli Esploratori Nazionali

Nella Palestra Meucci, si è svolta ieri mattina, in forma molto semplice la cerimonia della « Promessa » degli Esploratori della Sezione torinese del Corpo Nazionale. Oltre ad un numeroso stuolo di genitori di esploratori hanno assistito alla funzione alcune personalità e parecchie rappresentanze fra le quali quella della Sezione Balilla, degli Esploratori Cattolici e degli Esploratori Fiat. Hanno parlato il commissario locale Tarenzi e il comm. ing. Mario Fossati, fiumisti quindi in quadrato gli Esploratori prestarono la loro « promessa » e la riunione ebbe termine quindi con due discorsi del cav. Molteno e del cav. Alessio e sfilata dei giovani davanti alla bandiera della Sezione.

La Colonia elioterapica « Camillo Poli »

Circa 400 ragazzi della Colonia Elioterapica « Camillo Poli » scelti dai medici dell'Ufficio d'Igiene tra gli alunni delle scuole, figli di tubercolotici, ma sani e bisognosi di cure solari a scopo di irrobustimento, ogni mattina partono colle tranvie municipali dai diversi punti della città e si concentrano alla Barriera Madonna di Campagna, donde incolonnati si recano alla Colonia profilattica « Principessa Laetitia » (Lucento) per passarvi la giornata al sole come fossero sulla spiaggia del mare. Alle 18 i coloni ritornano in città. La Colonia è emanazione della « Crociata contro la tubercolosi »; funziona da otto anni ed ha già irrobustiti oltre 3000 fanciulli. Essa è largamente sussidiata dal Municipio e dal Governo.

La beneficenza

Dal 16 funzionano a cura e spese del Comitato provinciale per la protezione e l'assistenza degli orfani di guerra due colonie marine, una femminile in Liguraglia e l'altra maschile in Loano. Per mantenere convenientemente la colonia maschile sono stati assegnati parecchi lavori di adattamento ai locali, mediante il valido contributo dell'industriale grand'uff. Filippo Giordano che alcuni spontaneamente la cospicua somma di lire sedicimila. A completare il fabbisogno di biancheria e vestiario hanno provveduto i signori cav. Attilio Nallo di Chivasso con lire 3000 e cav. O. Nasi Tesino di Torino con lire 2500,25 a saldo di una nota. Tali contributi vennero versati per interessamento e col tramite dell'istituzione del « Beneficio simetto ». Il Comitato segnala gli atti munifici. Le necessità delle colonie sono ancora notevoli. Il Comitato confida in altri generosi contributi.

TEATRI

AL CHIARELLA: La maniera di offrirsi

La Compagnia Menichelli-Migliari-Pescatori, annunzia per stasera la prima rappresentazione della nuovissima commedia in tre atti, di Gandera *La maniera di offrirsi*.

ALL'ALFIERI: Ci-ri-bi di Marroni.

Questa sera la Compagnia di operette Marroni reca rappresenta per la prima volta, la nuovissima operetta: *Ci-ri-bi*, libretto di Raggio, musica del maestro Marroni.

SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia d'operette Marroni). — Ore 21: « Ciribì » di Raggio e Marroni (novità).
CHIARELLA (Compagnia Migliari-Menichelli). — Ore 21: « La maniera di offrirsi » di Gandera (novità).
MICHELOTTI — Ore 21: Rivista - Fantasmagoria.
MAFFEI — Ore 21: Varietà — Ore 24: Dancing.

I Divertimenti

LA DANZA DELLA FALENA
con BEBE' DANIELS
oggi al SALONE CHERSI

La rosa che la bella danzatrice Bonita porta tra i capelli è come il suo cuore: il bel fiore vermiglio verrà donato, insieme al più grande amore, allo sposo che la fanciulla si sceglierà. Vi sono parecchi aspiranti alla mano di Bonita... Chi sarà il fortunato prescelto? *Bebe Daniels*, l'artista nata, è una Bonita graziosa e vivacissima, e,

CONRAD NAGEL

le è degno compagno nell'interpretazione di questa originale film *Paramount*.

HAROLD LLOYD

nella super-comica

GALEOTTO DILETTANTE

completerà brillantemente il programma.

COME BAMBU' RIESCE A TROVARSI UN IMPIEGO

L'ingegnoso trucco di Bambù per obbligare il proprietario di un grande giornale a prenderlo al suo servizio, da origine a scene di straordinaria comicità. Inoltre lo stratagemma di Bambù per rifornire la sua guardaroba e come egli riesca con un solo paio di pantaloni a vestire due persone, susciteranno un subisso di risate.

Oggi al CINEMA VITTORIA
BAMBU' APPARIRA'

nei quattro divertentissimi atti di *Bambù terremoto*. Completerà il programma la rifrigerante « dal vero » *Tre le nevi eterne*.

Oggi al CINEMA ITALA
PERLA WHITE
nella film: ARDIMENTI SUPREMI

la quarta ed ultima serie, con la conclusione dell'avvenigrosa film: *Il segreto nero*.

AL CINEMA ROYAL
oggi: MARIA JACOBINI

e *Amleto Novelli* nella drammatica film dall'enorme successo: *Amore rosso*.

Abbonamenti straordinari
per la campagna
da qualsiasi decorrenza

ITALIA e COLONIE

6 numeri antimalarici		col'edizione del lunedì	
15 giorni	L. 4.00	15 giorni	L. 4.50
30 »	» 7.50	30 »	» 8.50
45 »	» 11.00	45 »	» 12.50
60 »	» 14.00	60 »	» 16.00
75 »	» 17.00	75 »	» 19.50

La stitichezza

è la maggior parte dei disturbi gastro-intestinali trovano la loro cura naturale negli

Yoghurt e Kefir

Dott. Der Stepanian

Questi prodotti non sono dei purganti, ne lassativi — devono gli uni e gli altri, specie se presi con frequenza — ma ignisti alimenti predigeriti i quali aziscono coi loro speciali fermenti lattici contenuti e coll'acido lattico — il miglior antisettico intestinale conosciuto — che questi hanno prodotto nel latte precedentemente sterilizzato e che continuerano a produrre lungo tutto il tubo gastro-intestinale. Sono dunque dei disinfettanti e regolatori naturali dell'intestino; essi ne distruggono la flora microbica infettante — una fabbrica di veleni vera e propria - sostituendovi la propria flora microbica antiputrida e benefica.

I benefici che si ricavano da questa cura naturale sono molteplici e si ripercuotono, mercè la disinfezione dell'intestino e conseguente disintossicazione dell'organismo, su essi operata, un po' su tutte le funzioni dell'organismo. Il prof. Metchnikoff, l'illustre e compianto direttore dell'Institut Pasteur di Parigi, l'ha laddata come mezzo atto a prolungare la vita.

I Medici ne sono fautori convinti e migliaia di Torinesi hanno cosi tata cura alimentare, riacquistato la propria salute. Ognuno può trovare fra i propri amici e conoscenti qualcuno che ne è entusiasta per esperienza personale.

« Il miglior rimedio nel migliore e più naturale alimento »: fate il magnifico fine perseguito e conseguito coll'Yoghurt e col Kefir del Dott. DER STEPANIAN.

Diffidare dalle volgari imitazioni.

Varini Ettore Fichili

Gatti Dolori

Anno, Eccemi Erpete, Psoriasi

Cattivo sangue

Molesta età critica

In piena maturità, assai prima che cominci la vecchiaia, l'organismo della donna è violentemente scosso da un uragano del sangue che è l'opposto del momento della formazione: dolori al ventre, vertigini, palpitazioni, manifestazioni eczematose sulla pelle, vampe di calore, crisi di umor nero, tali sono i sintomi dell'età critica. L'uomo è vittima anch'egli dei disturbi di una specie di età critica. Più che mai dovete in quel periodo della vita, curare il vostro sangue, per evitare l'impotenza gottosa o reumatica, l'anemia cerebrale, le affezioni cardiache, le malattie della pelle, l'arteriosclerosi, le varici, le flebiti, le ulcere, come gli accidenti specifici luetici, tutte stimmate morbose che si manifestano dopo i 40 anni

ULTIME NOTIZIE

L'ottimismo di Herriot

La mia idea è di ricercare sull'ordine nazionale la salute e il sollevamento finanziario. — Le collaborazioni; il rifiuto di Maria, la lettera di Blum.

Parigi, 19, mattino.

Quella di oggi sarà per Herriot la giornata decisiva. Egli vedrà questa mattina (sarà o tre altri personaggi prima di cominciare ad occuparsi della costituzione del suo Ministero, e verso le 13.30 entrerà a mettere il Presidente della Repubblica al corrente dello stato nel negoziati. Herriot si mostra più che mai fiducioso al costituire il nuovo Gabinetto, e lo ha dichiarato in modo formale la scorsa notte nascendo dall'Eliseo.

«Dall'ultimo ribaltamento avvenuti alla Camera, egli ha detto, si sono manifestati due metodi: quello dei partiti estremi e quello della sforza nazionale. La Camera ha scelto fra i due; ed è in favore del secondo che la maggioranza della Camera ha manifestato le sua preferenze. In cercherò di precisare la formula di questo sforzo interno, a lavorerò per federare quelle forze di carattere ingiustificabile e politico. Credevo di essere utile al paese, di migliorare la situazione finanziaria e monetaria. Non ho altra preoccupazione, ed è di questo che io ho convinto nel pomeriggio con le persone che sono venute a vedermi. Il paese in cui siamo sono convinto che bisogna alleggerire il debito fluttuante, che bisogna fare uno sforzo. Almeno tale sforzo sia efficace occorre il silenzio, e ciò è fare omaggio da tutto il paese che uno sforzo è salutare alla patria ed a ciascuno di particolare. Si deve adoperare questa parola «spiegare» come al momento della guerra, poichè è l'interesse di ognuno e particolare, è interesse di tutti. In cerco con tutta la mia buona fede e con tutta la mia buona volontà la quella formula che permetterà di realizzare questo accordo».

Di ritorno alla Presidenza del Consiglio ritrovava ancora i giornalisti che stavano ad aspettarlo; allora Herriot ripete in termini ancora più categorici la dichiarazione che aveva fatto all'Eliseo:

«Io sono unicamente preoccupato del raddrizzamento del franco, ma la mia idea è di ricercare nell'ordine nazionale la salute ed il sollevamento finanziario che tutti aspettano; io ne piano, io un'idea che realizzerò. Farò tutto il possibile per ritornare domani sera lunedì; voglio fare un annuncio e lo farò».

Per debito di cronaca è però da segnalare che non tutti condividono l'entusiasmo del presidente della Camera. In principio Herriot aveva nutrito la speranza di presiedere un Ministero d'unione nazionale. Ma ben presto la cosa gli è apparsa irrealizzabile, poichè Marin, che dapprima parve disposto a collaborare ad un Gabinetto del quale Herriot facesse parte — non però come capo — gli ha, a quanto annunziano stamane il *Journal* e l'*Echo de Paris*, rifiutato nettamente il suo concorso o — e lo dei suo gruppo. Da parte sua il gruppo socialista non gli ha — come già ne sono informati — accordato che il suo semplice appoggio, come risulta dalla lettera che Blum gli ha inviato in risposta a quella scritta da Herriot.

«Il gruppo socialista ha preso conoscenza della lettera che gli avete inviato e ve ne ringrazia. Esso ha udito con viva soddisfazione il resoconto del colloquio che i suoi rappresentanti hanno avuto con voi, ed è stato lieto di apprendere che, per risolvere la crisi finanziaria e monetaria sospesa sul paese, voi desiderate poter avvicinarvi all'idea che hanno inspirato le sue proprie risoluzioni. Ed ecco perchè per rispondere alle offerte contenute nella vostra lettera non si limiterà ad invocare la decisione del congresso recente, che ha regolato la sua azione.

«Esso tiene a dichiararvi che nella sua convinzione la forma della partecipazione ministeriale non è quella che gli permetterebbe di produrre il concorso più efficace al Governo che voi vi proponete di costituire. Il partito infatti si mostrerebbe necessariamente più esigente sul programma e sul metodo di azione di un Governo al quale partecipasse, che su quelli di un Governo al quale accordasse il suo appoggio parlamentare. E più energeti più facile di ritrovarsi quasi unanime in questo appoggio là dove la sua manifestazione si è dichiarata nelle a qualsiasi partecipazione.

«Esso vi dà quindi di nuovo l'assicurazione che si fermini stessi delle risoluzioni del suo congresso lo sforzo che egli tenterà per risanare la finanza e restaurare la moneta con lo sforzo stesso della nazione è assicurato da parte sua di un appoggio la cui esperienza ha permesso di provarne la lealtà».

Alla fine della notte, coloro che hanno potuto seguire da vicino i negoziati della giornata di ieri paiono credere che era finalmente verso un Gabinetto di larga concentrazione che Herriot si avvia. Infatti un Ministero Cartellista non sembrava realizzabile dato l'atteggiamento dei socialisti, mentre un ministero di unione nazionale non sembrava aver probabilità di riuscita data la posizione assunta dai socialisti e da Marin. Non rimaneva più al Herriot che una possibilità: quella di muoversi fra i due estremi appoggiando la sua combinazione sugli altri gruppi: dai repubblicani-socialisti fino alla sinistra democratica. All'ultima ora si considerava un'ultima ipotesi: quella in cui Herriot non riuscisse a riunire i personaggi ai quali desiderava fare appello. In tal caso la presidenza del futuro Gabinetto potrebbe essere affidata ad un capo delle sinistre, per esempio, a Painlevè.

Come già era stato annunziato, Herriot aveva telegrafato al residente generale al Marocco Steeg, che si trovava ieri a Verdun col Sultano del Marocco. Ma questi ha dichiarato formalmente che egli avrebbe declinato la missione di formare il Gabinetto, qualora gli fosse offerta.

Per completare il quadro della situazione, è da notare che al Senato — dei alquanto deserto — si mostrava un certo malcontento per il voto della Camera, o che l'eventualità dello scioglimento, anche con l'attuale sistema di votazione, incontrava molta simpatia. La scelta di Herriot era molto discussa e non la si riteneva accettabile altro che nel caso in cui egli facesse appello al concorso di Poincaré. Ma è soprattutto nella persona dell'ex-presidente della Repubblica che a Palazzo del Lussemburgo si desiderava di vedere il capo del futuro Gabinetto.

Il cadavere in decomposizione di una giovane di venticinque anni

La strana raccolta di due amanti

Parigi, 19, mattino.

Ieri mattina verso le 7 gli agenti della nettezza urbana rinvenivano fra le casse delle spazzature, proprio all'angolo della chiesa di Santo Stefano in Monte, una grande cassa dalla quale si sprigionava un odore nauseabondo. Aperta si scoperse la testa di un cadavere in decomposizione.

Avvertita immediatamente la polizia, questa procedette alle prime investigazioni. Il cadavere contenuto nella cassa era quello di una giovane di 25 anni, completamente nudo. Fu allora che la portinaia della casa del n. 17 della via della Montagna di Santa Genoveffa designò i colpevoli nelle persone di due suoi inquilini che, alle due del mattino, avevano trasportato in strada la cassa, che, secondo avevano dichiarato, conteneva una cinquantina di serpenti di cui volevano disfarsi per il cattivo odore che tramandavano. E siccome la portinaia supera che in realtà la sua inquilina aveva una collezione di rettili lasciatogli dal marito, un funzionario coloniale, quando questi se ne era andato, il pretesto le era apparso più che plausibile, così che, molto volonterosamente, aveva prestato il suo aiuto per il trasporto della cassa.

I due vennero subito arrestati: essi sono certi Eyer di anni 25 marittato ma separata dal marito e il suo amante, Marcello Lamaire, interinale. Interrogata, la donna dichiarò che la vittima era una sua amica che non conosceva per il suo vero nome. La ragazza si era recata tre settimane fa circa a casa sua pregandola di farla abortire. La donna si era prestata volonterosamente a questa criminosa manovra nel corso della quale la ragazza era morta. In attesa di far scomparire il cadavere in modo da non aver noie, la coppia ed un figliuolo della donna, un ragazzo di 7 anni, avevano vissuto nella scritta insieme al cadavere in decomposizione e solamente quando i vicini, molestati dall'odore pestilenziale che usciva dalla soffitta, si erano lagnati con la portinaia, i due avevano deciso di sbarazzarsi del cadavere.

La riforma dei Codici

Il lavoro e le proposte della Commissione Ministeriale

Roma, 19, mattino.

Nei giorni scorsi vi abbiamo dato alcune sommarie notizie sui lavori della Commissione ministeriale incaricata dello studio della riforma dei Codici. La Commissione continua i suoi lavori alacremente.

La disposizione preliminari del nostro Codice Civile subirebbero un mutamento. Le disposizioni preliminari attuali mettono alla stessa stregua, dinanzi ai nostri tribunali, i cittadini italiani e quelli stranieri, dando a entrambi la possibilità di adire i tribunali del Regno, per ottenere giustizia. La Commissione, su questo punto, ha formulato la proposta, che saranno deferite all'esame del plenilunio, rivestendo esse carattere squisitamente politico.

Per il riconoscimento delle persone giuridiche, l'attuale legge stabilisce, come è noto, riconosce le organizzazioni dipendenti come enti di diritto pubblico; esistono ora altri enti di fatto, che la legge attuale non poteva comprendere; e di questi si occupa la Commissione, formulando la relativa proposta.

In materia di cittadinanza, la Commissione si sarebbe preoccupata di mettere in relazione la recente legge sulla perdita della cittadinanza con la varie tendenze che attualmente in materia.

La Commissione ha poi presentato al ministro un progetto in materia di istituto di assenza e di presunzione di morte, che diminuisce notevolmente il termine stabilito dal Codice per la dichiarazione di morte o di assenza, allo scopo di ottenere collettivamente la regolarizzazione dei diritti successori.

La Commissione formulerebbe inoltre in una proposta che, non toccando affatto l'istituto del divorzio, che verrebbe escluso, riguardino talune questioni di nullità del matrimonio, questioni che avevano trovato luogo a deliberati contraddittori e contrastanti. La Commissione cercherebbe poi di mettere in relazione, per quanto riguarda la ricerca della paternità, le disposizioni vigenti nelle vecchie provincie del Regno con quelle delle nuove provincie. Sarebbe ammesso, secondo il pensiero della Commissione, la indagini per la ricerca della paternità per i figli nati da concubinato *more uxorio*. Inoltre sarebbe [illegible] il diritto della donna resa madre ai ottenere gli alimenti. Disposizioni speciali verrebbero poi a tutelare i diritti dei nascituri, per quanto si riferisce al riconoscimento dei figli adulterini e incestuosi, la Commissione ha creduto di dover mitigare molte delle disposizioni contenute nell'attuale Codice. Così sarebbe ammesso il riconoscimento dei figli adulterini, quando uno dei genitori non risulti vincolato da matrimonio; e sarebbe ammesso il riconoscimento, quando il matrimonio sia sciolto per motivi di morte, o per altre ragioni, senza che sia stata procreata prole. Tali innovazioni, come è facile comprendere, vengono ad avere notevoli ripercussioni in materia di diritti ereditari. La Commissione avrebbe proposto la abolizione del divieto che impedisce ai figli adulterini di ereditare. Anche per i figli incestuosi avrebbe proposto norme intese a mitigare i rigori delle leggi vigenti.

In materia di tutela e di patria potestà, la Commissione ha formulato la proposta per l'istituzione di un giudice per la tutela, altre proposte, in base alle quali si darebbe mandato al giudice per le tutele di scegliere i tutori non più nella stretta cerchia delle persone contemplate dall'attuale legge.

Circa la trasmissione dei diritti di proprietà, si proporrebbe un coordinamento delle disposizioni vigenti nelle nuove provincie con quelle vigenti nelle vecchie provincie. Sarebbe disciplinata inoltre la materia relativa al comodato.

Per quanto si riferisce al Codice di Procedura Civile, come è noi tempo vi riferimmo, la Commissione tende a rendere più agevoli i vari procedimenti. Così proposte verrebbero formulate per quanto riguarda i procedimenti scritti e orali. Per l'esecuzione dei giudicati si creerebbe un ufficio speciale, sotto la direzione di un magistrato. Senza poi ripristinare il vecchio istituto dell'arresto per debiti, sarebbero prese disposizioni atte a evitare frodi in materia di pagamenti; poichè attualmente molte volte le sentenze notificate ai debitori vengono elusa, o non rispettate, o ritardate nell'esecuzione.

Le proposte riguardanti le modificazioni al Codice di Commercio sono state rimesse complete al ministro Guardasigilli. L'intero progetto di riforma del Codice di Commercio si compone di 958 articoli. La Commissione ha ritenuto che il Libro Secondo ed una parte del Libro Quarto del Codice di Commercio vigente, che si riferiscono al diritto marittimo, debbano essere stralciati, e inclusi nel Codice della Marina Mercantile. È opportunamente ha raccolto tutte le disposizioni penali vigenti in materia di commercio, specialmente quelle che si riferiscono al fallimento.

Anche per quanto riguarda il Codice della Marina Mercantile verrebbero apportate notevoli riforme, intese a mettere in relazione le disposizioni vigenti con lo sviluppo attuale della vita economica della Nazione. Per non addivenendo alla istituzione di speciali collegio di magistrati, la Commissione sarebbe proposta a istituire giudici speciali, per giudicare su talune vertenze di diritto marittimo. La nuove disposizioni in materia di Codice Mercantile non riguarderebbero soltanto la navigazione marittima, ma anche la navigazione interna.

Così in materia di trasporti merci la Commissione avrebbe formulato proposte, intese a uniformare la convenzione stipulata a Parigi. Secondo quanto si afferma, la Commissione per la riforma dei Codici avrebbe formulato proposte intese alla creazione di un Codice Penale Militare Aereo, così come è fatto per quanto riguarda l'Esercito e la Marina in materia penale.

I ritocchi apportati all'attuale Codice Penale contemplerebbero infine le tendenze della scuola classica con quelle della scuola positiva. Nessuna proposta è fatta dalla Commissione in materia di ordinamento giudiziario, perchè i relativi studi si svolgano, come è noto, sotto la direzione personale del Guardasigilli, il quale si riserverebbe di formulare proposte relative, quando i lavori della Commissione per la riforma dei Codici saranno ultimati.

La domenica di Mussolini

Roma, 19, mattino.

Il capo del Governo ha trascorso la giornata di ieri a Palazzo Chigi, lavorando con i suoi collaboratori. Ha ricevuto l'on. Federzoni, il quale gli ha fatto la consueta esposizione di politica interna; quindi ha conferito brevemente col Sotto-Segretari Sirianni e Cavallero, col segretario generale del Partito, on. Turati, e col vice-segretario on. Ricci.

L'insediamento di 240 podestà della provincia di Milano

Milano, 19, mattino.

Con una solenne cerimonia al Teatro Dal Verme ha avuto luogo ieri l'insediamento di 240 podestà della provincia milanese. I 240 podestà, quasi tutti in camicia nera o fascia tricolore, avevano preso posto nella poltrona della platea. La banda «Carroccio» e la fanfara «Aldo Sette» prestavano servizio d'onore. Dopo un discorso dell'on. Carlo Maria Maggi, parlò ancora Mario Giampaoli. E la cerimonia si chiuse al canto di inni patriottici.

L'annuale festa della Guardia Palatina

Roma, 19, mattino.

Ieri la Guardia Palatina d'onore del Papa ha celebrato la consueta festa annuale del Corpo. Alle 7.45 il battaglione della Guardia si è schierato nel cortile di San Damaso, per ricevere la bandiera; quindi, al comando del maggiore Vuillemenot, il battaglione si è recato nell'aula delle Benedizioni, per assistere alla Messa, celebrata dal cappellano monsignor, monsignor Antonelli. Alle ore 9, il battaglione è uscito nei giardini vaticani, per schierarsi nel piazzale della Madonna di Lourdes, dove si sono svolte le cerimonie del giuramento e della distribuzione delle onorificenze. Quindi il battaglione ha sfilato in parata, alla presenza del comandante e delle autorità. Dalle 10.30 alle 12 la banda del Corpo ha eseguito nel bosco dei giardini vaticani un scelto programma musicale.

La bonifica di Revere

Inaugurata dal sottosegretario al LL. PP.

Revere, 19, mattino.

Ieri, con l'intervento dell'on. Michele Bianchi, Sottosegretario di Stato ai LL. PP., che rappresentava il Governo, e alla solenne cerimonia inaugurata la bonifica di Revere. Tale opera si estende per una superficie di 13 mila ettari, costituenti l'estremo nord-ovest del territorio della bonifica Burana. Le acque di questa zona bonificata, che fino ad ora erano state causa di numerosi disastri in seguito alle piene, sono state convogliate in escavazione un progetto dell'ing. Villanesi, convegliate, in condizioni normali, nei canali della bonifica Burana, e in condizioni di piena, allo stabilimento idrovoro, che le solleva nel Po. L'opera è stata iniziata nel gennaio del 1926 da un consorzio costituito dagli interessati; ed è costata oltre 55 milioni di lire. Lo Stato, che ha contribuito alla spesa nella misura del 45 per cento, ed i proprietari consorziati, hanno in tal modo assicurato alla agricoltura ed alla economia nazionale un vasto territorio, che non ad ora era invaso dagli acquitrini e dalla malaria.

L'onorevole Bianchi è stato ricevuto al suo arrivo alla stazione di Revere, dal podestà del luogo, dal presidente del Consorzio di bonifica, e da varie autorità. Dopo una sosta al palazzo municipale e dopo una visita al paese, è partito per Sermide. A ricevere si trovavano le varie autorità locali ed un imponente corteo di rappresentanti e di popolo, che ha accompagnato il rappresentante del Governo a rendere omaggio al monumento dei caduti. Poscia, dopo un ricevimento in Municipio, l'on. Bianchi si è recato a Mantova, dove la notizia della morte del Favole ha prodotto viva e dolorosa impressione.

(Ag. Stefani).

Una festa d'arte a Cuneo

L'inaugurazione della prima Mostra regionale

(Dal nostro inviato speciale)

Cuneo, 19, mattina.

Pacato, ridente, ospitale, la città di Cuneo ha voluto adornare le opere dei suoi artisti, di coloro che non solo sono nati nella forte e vasta provincia, ma ne hanno respirato l'aria nascente, che, anche lontani, portano nel cuore la nostalgia di questa montagne e dei fiumi e della luce, che sentono insomma il buon sapore della terra rude, e dolce ove potranno sempre trovare il più ricco nutrimento e conforto alle serie emozioni della vita e dell'arte. Esposizione provinciale dunque, e, per la famigliarità, la gioia domestica diremmo, che ha presieduto alla scelta delle opere, esposizione veramente caratteristica e gustosa. Già la cerimonia dell'inaugurazione ha avuto un certo suo modo tra bonario e festoso e modesto, quasi umile, tesio rivelatore della nobile intenzione e dei sinceri affetti che hanno inspirato il Comitato ordinatore.

Non tutto ciò che è qui esposto riproduce paesaggi, luoghi, persone o costumanze del cuneese: anzi molte sala (la mostra è essenzialmente di pittura) non hanno diretto rapporto con la dovizia plastica che le vallate ed il piano qui offrono ad ogni buon artista, ma sviluppano motivi o temi, hanno soggetti e sfondi i più vari e lontani. Pure il tono dell'adunata che ieri mattina ha raccolto giovani e anziani, artefici artisti, artisti o principianti, gente peregrina pel mondo e ancora aderente al suolo natio nelle sale della prima esposizione artistica di Cuneo, è stato tale da fondere in un'impressione unica, eguale, singolare il sentimento, l'opera, la spiritualità d'ognuno: è stato un tono di cordiale riconoscimento, un'accoglienza onesta e lieta, ai figliuoli prodighi come a quelli più vicini e fedeli.

Cerimonia famigliare

L'esposizione organizzata sotto il patronato della Camera di Commercio costituisce così un avvenimento degno d'attenzione e di simpatia. Il prof. Dissoni, presidente del comitato promotore e ordinatore, ha lavorato con garbo, insieme ai suoi collaboratori, per dare appunto questa impronta di signorilità e gentilezza alla cosa. Ed alla cerimonia inaugurale, semplicissima e svolta in una cornice di eleganza sobria e casalinga, non mancò naturalmente una certa forma ufficiale: intervennero numerose le autorità, e vi furono anche i discorsi. Ma tutto ciò non raffreddò, non sfilzzò la funzione nel convenzionale; fraternità e benevolenza furono le note dominanti: la rappresentanza cittadina attorniò, un po' orgogliosa e intimorita, gli artisti, il mise in primo piano, lasciò a loro tutto l'onore e la piacevolezza dei trionfi coi circondati e festeggiati.

Erano presenti l'on. Soleri, l'on. Viale, il vice-prefetto Muratori, il gr. uff. Frisetto commissario prefettizio, il gen. Barbarich, comandante interinale della Divisione, l'avvocato Lostrucci, primo presidente di Tribunale, l'avv. Debenedetti, procuratore del Re, il col. Asinari di Bernezzo, comandante il 2.o Alpini.

Tra gli artisti: Leonardo Bistolfi, Giacomo Grosso, Matteo Olivero, Duffa Torlaita, Piatti, Gainieri, Boetto, Steffenini, Sonzi, i fratelli Vacchetti.

Il prof. Emilio Dissoni rivolse poche parole di saluto e di ringraziamento a Leonardo Bistolfi ed a Giacomo Grosso che avevano accettato l'invito a presenziare a questa festa d'arte, e Leonardo Bistolfi pronunciò un breve discorso, facendo da oratore ufficiale.

Egli disse del tormento ineffabile che è il dono doloroso di tutti gli artisti degni di questo nome, e come solo attraverso al sacrificio di sè all'olocausto del proprio spirito si possa giungere ad una più alta visione del mondo, alla bellezza armoniosa e nascosta delle cose. Perchè l'arte è la grande, l'eterna rivelatrice della natura, ed è prestiera ed è anche perdono; è qualcosa che ci fa sentire più intensamente i ritmi segreti dell'anima e ci innalza al di sopra della caduca vanità passionale, e ci fa indulgere, commuovere, redimere.

Dopodichè furono scioli i nastri tricolori che vietavano l'ingresso alla mostra, e tutti i presenti acclamarono per le sale, conversando piacevolmente, osservando, commentando senza malizie, presi dal desiderio, dal fervore, dalla soddisfazione di scoprire un paesaggio noto, o l'opera eccellente di qualche amico, di cogliere un ricordo o un'immagine antica e cara.

Il Monviso giganteggia fra questi quadri, è il nume indigete, è la solenne e chimerica realtà ognora presente allo spirito: sia evocato da Olivero o da Boetto, svelti lontano e vasto in un cielo idillisco o sovrasti anche in cupa lucidezza di un lago alpino, sua è magnifico possente, è il patrono sereno di questa terra.

Un temperamento d'artista

Artista oltremodo bizzarro, ispirato ed estroso è quel Matteo Olivero. La sua pittura può essere di un'abilità sottile, arguta, finissima, come povera, spoglia, dura e scabrosa: sempre è frutto di un'emozione viva e profonda. Il suo divisionismo fondamentale, certe ricerche difficili e astruse tel le incompiuto questo curiosissimo e fantastico artista a voler dipingere il sole, la fiacia, la, con il suo gran globo accecante, e bisogna vedere con quanto amore e quanta pazienza d'indagini, acomposizioni e sintesi di luce e colore). il cerebralismo delle sue intuizioni, con ironico, ora intimo di sfumature appena accennate, tutto ciò ha un valore relativo di fronte alla sua emozione. Ed anche la capacità stessa di pittorare nei modi più impensati, che a volte sconcerta, ed ora vi pare levigata e polita, quasi evanescente, come nella «Testa di bimba» un po' molliccia, simile a cera che si scioglia, ed ora vi punge caotica, urlante, discorde, diremmo brutta (nel senso di non piacevole e non elettivo), ma è poi quello che maggiormente interessa in Olivero.

Ma piuttosio il suo temperamento, complesso, ineguale, saltuario, incendiato a tratti, e poi pensoso e mite, quel temperamento ricco e penetrante che gli fa comporre le sue più belle e commosse e candide cose, sentimentale, appassionato forse, ha qualche tendenza alla *fumisteria*, non improvvise scappate verso l'assurdo, il grottesco, il carnevalesco, con ribellioni o scarti; si sente in lui a sbalzi l'orrore della bella pittura, quella innocua e sciolta, ed una volontà di disarmonie sgorganti da un profondo disiaio. Vi è qui quel suo «Uno strambo in Piazza San Marco» ove egli si è rappresentato in costume carnevalesco, col cilindro in capo, ed or è qualche anno si racconta ch'egli lo inviasse ad una esposizione veneziana con questa leggenda: «Un dubbio fraduzione *di un dubbi* di Matteo Olivero in Piazza San Marco». Scherzo, parigianismo, bella; e disotto ecco venir fuori il mirabile poeta rustico dei paesani, il ritrattista sensazionale. E' qui esposto un ritratto di fanciulla, dai toni lassi, vellutati, misteriosi, squadrato e rilevato come quelli dei quattrocentisti e così stranamente vivo che non vi stancate d'interrogarlo.

Ma ci si dovrebbe soffermare tra le numerose opere della sua sala più a lungo. Solo un cenno. Egli ha qui raccolto alcune scene di paese superbe: «La Spinetta» regiona ai piedi di Cuneo ove la solidità fontanesiana dei piani e dell'atmosfera e solo oggettata dalla calma possente e di una serenità altissimale della contemplazione; «Il funerale» nella neve, ove una folla di contadini procede curva in una luce livida, spettrale e patetica, come se il dolore si fosse già accolto il sogno dopo la morte, e in alto svettano tremule alcune alberelle d'oro; ed infine «L'attesa» ove egli ha ritratto una vecchia donna che attende dal terrazzo della sua casa, con la chiesa vicino, e la montagna ed il cielo ed il gran verde degli alberi, e non capite perchè, ma da quell'armonia scende una trepidazione sconosciuta e dolce, un pianto segreto, una religiosa aspettazione che vi turba e vincanta.

Un giovane

Un altro pittore che qui si presenta in primo piano è Ottavio Steffenini. La sua bravura è indubbia, il suo istinto pittorico prepotente. Nei «Giudizio di Paride» tre grandi nudi femminili s'armonizzano in un ritmo potibilissimo, e tra corpo e corpo s'accende un'atmosfera opulenta e delicata che sfuma nella più leggere trasiscenze dei bianchi e dei rossi, che si fa soffice sulla gamma rosea-verdolina delle carni e dei drappi. La brillantissima felicissima della colorazione (certe fosforescenze madreperlacee sono invero squisite) si ritrova nel «Nudo» in una testa di «Contadina». Più sofferto «I suonatori della valle» e quindi più emotivo: questo giovane dovrà cercare di approfondire sempre più questa sofferenza ora apparsa fugacemente, onde frenare la bella e generosa foga del pennello facile e ricco, e rendere la pittura più costruita dal di dentro.

Boetto è un piacevole pittore: le sue impressioni non sempre intaccano vivamente, ma sono sempre garbate, spesso deliziose. Egli si gode di certe esteriorità del paesaggio luminoso e gentili, e la sicurezza ora patetica ora gioiosa, e no trae accordi di una lieve e frizzante poesia. Lo stesso «Notturno» sullo sfondo di una grotta argentea e pura.

Anche Antonio Piatti è pittore piacevole, ed assai abile: egli presenta ritratti, paesaggi, composizioni varie in una smagliante freschezza di tavolozza. Duffa Torlaita con la sua «Festa o processione al Santuario» ci dà un bel saggio di composizione melodiosa di toni, nutrita e soffice. Le vesti delle confratelle, i gonfaloni, la fioritura mistica o campestre si fondono in una cara gaiezza sensitiva.

Ed altri bisognerebbe ricordare, da Cerrina a Sacheri, da Durante a Ravel, Montezemolo e via dicendo. Diremo brevemente che tutti questi artisti di professione o dilettanti hanno recato all'Esposizione cuneese un contributo di devozione all'arte, d'amore, di studio che ben risponde al carattere dell'iniziativa: la quale è appunto rivolta a incoraggiare i volonterosi accostandoli ai migliori, avvicinandoli al pubblico, ed è insieme lodevole dal desiderio di far sentire una calda concordanza spirituale tra i figli di una stessa terra, animati da uno stesso amore.

F. BERNARDELLI.

Ragioniere ucciso nel ribaltamento di un'automobile sulla Limone-Cuneo

Cuneo, 19, mattino.

Sabato notte, verso le 2, il rag. Baldo Favole, d'anni 22, da Fossano, impiegato a Dronero, guidava un'automobile su cui erano tre suoi amici e una signorina di Dronero. La comitiva tornava da una gita, percorrendo la nazionale Limone-Cuneo. Passato il paese di Robilante, uno dei giganti chiusi il Favole, il quale si volse d'improvviso; ma nell'atto, non badò più, per un momento, alla guida, alcbè la macchina, deviando a un tratto, giunse sul ciglio della strada, che in quel punto corre lungo un torrente, e ribaltò giù per la ripida scarpata. Tutte le persone ch'erano sull'automobile furono proiettate fuori. Così pure il Favole; che però, per essere forse al primo urto rimasto preso tra il sedile e il volante, non fu proiettato così lontano che la macchina, precipitando, non gli si rovesciasse addosso, colpendolo con una ruota sul collo. Il povero rimase ucciso sul colpo.

I compagni, che, fortunati, non avevano riportato nella caduta che poche e non gravi contusioni, rimasero presso la macchina rovesciata o presso il cadavere dell'infelice ragioniere, dolorati e costernati. All'alba passò di là una comitiva di alpinisti, che li soccorse, provvedendo ad accompagnarli a Dronero, dove la notizia della morte del Favole ha prodotto viva e dolorosa impressione.

Una commemorazione di un carabiniere trucidato

Milano, 19, mattino.

Per commemorare il carabiniere Giuseppe Ugolini, ucciso barbaramente dalla folla il 23 giugno 1920, è stata ieri inaugurata a Lambrate una lapide, che ricorda il suo eroico sacrificio. Un vibrante discorso è stato pronunziato dall'on. Terzzi, dinanzi ad una folla di rappresentanze di gruppi fascisti, di personalità civili e militari. Seguì un corteo che si recò in pellegrinaggio al luogo dove avvenne l'eccidio.

Come avvenne la morte del colonizzatore Boffi

Alessandria, 19, mattino.

Abbiamo dato recentemente notizia della tragica fine toccata al concittadino cav. rag. Guglielmo Boffi, avvenuta nella lontana Africa Orientale. Contrariamente a quanto è stato pubblicato sulla prima incerta notizia pervenutaci, la morte del cav. Boffi fu causata non da infortunio di caccia, ma da un fatale accidentale fucile. Dopo aver gratificato con alcuni amici il rag. [illegible] partiva dalla sua residenza in automobile per visitare un suo campo di coltivazione di cotone (ginnery). Sull'automobile erano collocati due fucili di cui uno, un vecchio modello 93, fortemente esplodente. Il Boffi dopo circa duecento chilometri fermò la macchina e mentre l'autista serve che aveva portato seco a ricercar acqua da mettere nel radiatore. Mentre il servo era lontano il vecchio fucile esplose e il proiettile colpì il Boffi alla nuca. Il doloroso episodio è raccontato in modo commovente dal «The Uganda Herald», giornale inglese che si pubblica nell'Uganda ove avvenne la fatale sciagura. Il giornale dopo aver tracciato un profilo veramente elevato del povero scomparso, ha aperto una sottoscrizione per erigere una degna memoria al colonizzatore. Tra le innumerevoli espressioni di cordoglio pervenute alla famiglia che risiede in Alessandria, notiamo quelle della Famiglia Reale, Duchessa d'Aosta, Duca degli Abruzzi, Conte di Torino e Duca delle Puglie.

Tradito dalla moglie ed accoltellato dal suocero

Viareggio, 19, mattino.

Angelo Tardini, di 30 anni, nativo di Casoli, si univa anni or sono in matrimonio con Vienna Tardini, colla quale si recava in Francia, per ragioni di lavoro. Dopo qualche tempo però la donna abbandonava il marito per seguire un amante, e tornava in Italia, portando con sè una bambina nata dal matrimonio col Tardini. Poco tempo fa anche questi faceva ritorno in Italia e si stabiliva nel paese nativo. In seguito alla sua disavventura coniugale, ogni volta ch'egli s'incontrava con il suocero, Attilio Tardini, di 55 anni, aveva con lui violenti litigi. Uno di questi doveva finire tragicamente. Incontratisi ieri sera, genero e suocero venivano, come di solito, a mala parole. A un certo punto l'Attilio Tardini, estratto un coltello, ne vibrava quattro colpi contro il genero, che stramazzava al suolo. Condotto all'ospedale, il disgraziato veniva ritenuto in gravissime condizioni.

Trafficanti di cocaina arrestati

Roma, 19, mattino.

Da qualche giorno il commissario Errico, comandante della squadra del «buon costume», cercava di scovare se due pregiudicati, certi Galavesi Marcello e Guarnieri Osvaldo, non fossero implicati in un attivo traffico di cocaina tra Roma e Milano. Il commissario aveva disposto un servizio di informazioni. E venne a sapere che, con un treno proveniente ieri da Milano, sarebbe giunta a Roma una donna incaricata dal sopranominati pregiudicati di recare una certa quantità di cocaina. L'Errico, accompagnato da alcuni agenti, si è trovato alla stazione. E ha sorpreso così la moglie del Guarnieri certa Urbino Ada da Porto Venere che portava con sè da Milano parecchie boste, contenenti 250 grammi di cocaina ciascuna, per un valore di 4000 lire. Il Galavesi, il Guarnieri e la Urbino sono stati tratti in arresto.

Il M.o Giordano attende ad un'opera intitolata «Il Re»

Roma, 19, mattino.

Un collaboratore del *Popolo di Roma* ha intervistato a Milano il maestro Umberto Giordano, il quale ha annunziato che ha allo studio una nuova opera dal titolo *Il Re*, su libretto originale di Forzano. Gli atti del lavoro sono ricollegati in modo del tutto originale, affichè lo spettacolo non subisca interruzioni, nè musicali nè sceniche. Il maestro Giordano doveva musicare un libretto dal titolo *Reginella*; ma per ora, secondo ha dichiarato al giornalista, nulla ha deciso in merito, infine ha aggiunto che probabilmente fra poco *Siberia* sarà nuovamente rappresentata, con modifiche, più sceniche che musicali. Per la ventura stagione alla Scala sarà data una grande edizione dell'*Andrea Chenier*.

DA VOGHERA

Urtava contro un cane, che gli tagliava in quel momento la strada, il motociclista Pierino Gazzaniga, da Castegnio, mentre percorreva la strada pavese. Cadendo il Gazzaniga riportò la frattura della gamba destra e contusioni varie.

Le onoranze degli italiani di New York al generale Nobile

New York, 19, mattino.

Il direttore di *Il Progresso*, Carlo Barsotti, ha offerto al generale Nobile ed agli intrepidi suoi compagni della traversata polare un banchetto rimasto una importante manifestazione di italianità e che si è tradotto in una colorosa memorabile dimostrazione di entusiasmo per Nobile e per l'on. Mussolini, Ministro dell'Aeronautica e propulsore di ogni ardimentosa impresa degna della nuova Italia.

Al banchetto hanno partecipato oltre mille convenuti, tra i quali l'ambasciatore d'Italia con largo seguito del personale dell'Ambasciata, il R.o Console con la signora, il sindaco di New York, il generale Sumerall Ellroube, monsignor Avelle in rappresentanza del cardinale Hayes, il dott. Finley, presidente della Società geografica americana, il colonnello capo del *New York Times* e molte altre alte personalità della politica e della finanza.

Al banchetto avevano aderito il Presidente Coolidge, i ministri Mellon, Kellog, Dawis Epelburn, il Sottosegretario all'Aviazione, e il governatore Smith, ed infine altre personalità.

L'entrata del generale Nobile nella sala del banchetto, è stata salutata da calorosi evviva. [illegible] Porchestra suonava la Marcia Reale e l'inno Giovinezza tra scroscio entusiastico.

Il banchetto si è svolto tra la più grande cordialità. Alle spumante hanno parlato entusiasticamente acclamati Toti, Mancini, il sindaco di New York, l'ambasciatore d'Italia, il gen. Sumerall, monsignor Avelle, l'onor. Falbo, il cav. Dosi. Grande entusiasmo ha suscitato la presentazione dei doni di *Il Progresso* e del suo direttore Barsotti, consistenti in una grande coppa d'oro ed in una medaglia d'oro per il generale Nobile, una grande coppa d'oro destinata a S. E. Mussolini, e lire 110.000 così divise: 50.000 lire al generale Nobile, 18.000 al cav. Ceccoli, 12.000 ad Arduino e 10.000 ciascuno a Pandella, Alessandrini e Caratti.

Il gen. Nobile ha vivamente ringraziato ed ha offerto la 50.000 donatigli per metà all'orfanotrofio di Loreto per gli orfani degli aviatori, e per metà alla «Fondazione Vittorio Emanuele» pro combattenti italiani di New York. Il simpatico gesto del gen. Nobile è stato salutato da rivissime acclamazioni. Agli intervisti aviatori sono state offerte altre coppe, medaglie ed oggetti artistici, inviati al «Progresso» da Associazioni varie.

L'ambasciatore d'Italia, comm. De Martino, e il gen. Nobile hanno poi diretto lettere di ringraziamento al comm. Carlo Barsotti, dichiarandosi commossi e soddisfatti per la grandiosa dimostrazione organizzata dal suo giornale.

(Stefani).

La commemorazione di un carabiniere trucidato

Milano, 19, mattino.

Per commemorare il carabiniere Giuseppe Ugolini, ucciso barbaramente dalla folla il 23 giugno 1920, è stata ieri inaugurata a Lambrate una lapide, che ricorda il suo eroico sacrificio. Un vibrante discorso è stato pronunziato dall'on. Terzzi, dinanzi ad una folla di rappresentanze di gruppi fascisti, di personalità civili e militari. Seguì un corteo che si recò in pellegrinaggio al luogo dove avvenne l'eccidio.

Derubato e ferito da un falso agente di P. S.?

Milano, 19, mattino.

Dormiva tranquillamente sul fianile di una casa colonica di Villa Pizzone, il fattorino Santo Pizzi in Romualdo, d'anni 51, da Citerano, in quel di Bergamo, quando, secondo egli ha narrato, fu svegliato da un individuo che si qual

205

503

Torpedo Mod. 503 munito di 5 gomme balloon

L. 7900

in contanti alla consegna; rimanenza pagabile in 12 rate mensili di L. 1894, compresa ogni spesa, interessi e assicurazione contro i rischi di incendio, furto e responsabilità civile.

Per maggiori informazioni rivolgersi alla SAVA Direzione Regionale, Corso M. d'Azeglio 15, Torino od alle ditte autorizzate alla vendita:

Borsa Tommaso, Corso Re Umberto 29 — Casalis Alex., Piazza Solferino 2 bis — Crop. Autom. Piem., Corso Castelfidardo 21 — De Michelis Gior., via Garibaldi 3 — Ghia Giacinto, Corso Valentino 4 — Rovidati Mario, Piazza S. Martino 5 — Vassallo e Fiorina, via C. Alberto 40; ed a tutti i Collaboratori autorizzati.

S·A·V·A

PRESSO LA FIAT SEDE DI VENDITA

CORSO MASSIMO D'AZEGLIO, 15

TORINO

DUE INSEPARABILI AMICI

che tanto bene fanno all'umanità

IL TUBO E LO SPAZZOLINO

KALIKLOR

TUTTI i buoni negozianti di profumeria vi potranno mostrare il nuovo spazzolino **KALIKLOR** espressamente fabbricato dalla Casa Valli per tutti coloro che usano con tanta soddisfazione il famoso dentifricio:

KALIKLOR

"a dir le mie virtù basta un sorriso"

Insieme con lo spazzolino viene regalato senza aumento di prezzo un tubetto del dentifricio KALIKLOR

Lo spazzolino Kaliklor è in due modelli - per uomo e per signora - ciascun modello in tre durezze.

MEDIO	DURO	DURISSIMO
L. 8	L. 9	L. 10

Richiedete **Ovunque**

Fonte Bracca

La Regina delle Acque da Tavola
L'Acqua delle Mense Reali

Super-radioattiva - Alcalino - Litiosa

Indispensabile e consigliata per le cure:

Fegato - Vescica - Rene - Calcoli - Dispepsia - Cistite

Concessionario esclusivo: Via Bogino, 11

Telefono 46526

Cercansi Concessionari per

Cuneo - Biella - Vercelli